il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

50° Anniversario

Fondato il 15 dicembre 1969

Settimanale - *Nuova serie* - Anno XLIII **N. 36 - 17 ottobre 2019**

Il discorso alla Conferenza dei settemila in data 20 gennaio 1962

UNA LEZIONE MAGISTRALE DI MAO

SUL CENTRALISMO DEMOCRATICO E SUL PERICOLO DELLA RESTAURAZIONE DEL CAPITALISMO NEI PAESI SOCIALISTI

PAGG. 6-10

Manifestazione nazionale unitaria promossa dal PC contro il governo Conte

BANDIERE ROSSE CON FALCE E MARTELLO IN PIAZZA A ROMA

Un migliaio di combattenti anticapitalisti ed antigovernativi, in maggioranza giovani e giovanissimi provenienti da Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, respingono la risoluzione anticomunista dell'europarlamento e concludono la manifestazione cantando "Bandiera Rossa" e "L'Internazionale". Discorso riformista ed elettoralista di Rizzo

LA DELEGAZIONE NAZIONALE DEL PMLI DIRETTA DA CHIAVACCI INDICA LA VIA DELL'OTTOBRE PER CONQUISTARE IL SOCIALISMO

PAGG. 2-3

Roma, 5 ottobre 2019. Manifestazione nazionale unitaria promossa dal PC contro il governo Conte alla quale ha partecipato una Delegazione nazionale del PMLI. Al centro si notano le bandiere del PMLI e il cartello contro il governo (foto Il Bolscevico)

Contro la cessione dello stabilimento di Napoli

LAVORATRICI E LAVORATORI WHIRLPOOL IN PIAZZA A ROMA

Giunti nella Capitale dalla Campania, Lombardia, Toscana e Marche. Conte deve intervenire subito

PAG. 5

Affissi i volantini del PMLI contro il governo al Polo universitario di Novoli a Firenze

PAG. 14

TUTTI I TICKET SANITARI VANNO ABOLITI NON "RIMODULATI"

PAG. 4

DANDO NOTIZIA DELL'ARTICOLO DE "IL BOLSCEVICO" SU SAVIANO

"Il Fatto quotidiano" rompe clamorosamente il black-out stampa cinquantennale sul PMLI e "Il Bolscevico"

PAG. 5

Seconda Assemblea Nazionale per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata tenutasi a Roma, il 29 settembre

NON CI FERMEREMO FINCHÉ IL GOVERNO NON RITIRA QUALUNQUE AUTONOMIA DIFFERENZIATA

PAG. 5

Manifestazione nazionale unitaria promossa dal PC contro il governo Conte

BANDIERE ROSSE CON FALCE E MARTELLO IN PIAZZA A ROMA

Un migliaio di combattenti anticapitalisti ed antigovernativi, in maggioranza giovani e giovanissimi provenienti da Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio, Abruzzo, Campania, Basilicata, Puglia e Calabria, respingono la risoluzione anticomunista dell'europarlamento e concludono la manifestazione cantando "Bandiera Rossa" e "L'Internazionale". Discorso riformista ed elettoralista di Rizzo

LA DELEGAZIONE NAZIONALE DEL PMLI DIRETTA DA CHIAVACCI INDICA LA VIA DELL'OTTOBRE PER CONQUISTARE IL SOCIALISMO

A Roma spiccava anche il manifesto per il 50° de "Il Bolscevico" (foto Il Bolscevico)

Enrico Chiavacci capo delegazione delPMLI (foto Il Bolscevico)

□ Dal nostro inviato speciale

Il pomeriggio di sabato 5 ottobre, piazza Santi Apostoli a Roma si è colorata di rosso. Lo ha fatto per mano di oltre un migliaio di comunisti che hanno risposto alla manifestazione unitaria promossa dal Partito Comunista (PC) contro il governo trasformista liberale Conte e per respingere al mittente la recente risoluzione dell'europarlamento che equipara il comunismo al nazifascismo, mettendolo al bando.

Centinaia di bandiere rosse con la falce e il martello hanno sventolato incessantemente nella porzione di piazza che era stata riservata all'evento, davanti al palco sul quale si sono avvicendati gli interventi di alcuni responsabili nazionali e regionali del PC. La piazza era bellissima ed è stato davvero un piacere vederla piena soprattutto di giovani e di giovanissimi combattivi e orgogliosi di essere comunisti; tre ore nelle quali non è mai mancato l'entusiasmo nell'essere in piazza, né la fede rinnovata nel nostro ideale comune. Piazza che ha cantato più volte le due canzoni "per eccellenza" dei comunisti quali "L'Internazionale" e "Bandiera Rossa", purtroppo essa senza la strofa che inneggia alla rivoluzione. Altri slogan sono stati intonati, fra i quali un poderoso "viva Stalin!" al quale tutta la piazza ha risposto con entusiasmo.

Presenti in piazza anche la delegazione della Whirlpool, di Alitalia, e di altre aziende i cui lavoratori sono in lotta per il loro posto di lavoro.

All'appello del PC che dalla metà di settembre ha annunciato pubblicamente questa iniziativa, hanno risposto portando in piazza le loro bandiere oltre al PMLI, anche il partito dei CARC e una singola bandiera del PCI tenuta da un suo militante che nonostante il diniego del suo partito ha voluto essere in piazza per questa importante iniziativa unitaria.

Ai lati della piazza figuravano due striscioni sorretti dalle compagne e dai compagni del Fronte della Gioventù Comunista e, dall'altro lato, alcuni gazebo che hanno distribuito le bandiere all'inizio della manifestazione e che ponevano in vendita alcune magliette bordeaux del Fronte, una nera celebrativa del 70° anniversario della fondazione della Repubblica Democratica di Germania (DDR) ed una blu che riportava una caricatura di Fidel Castro intento a giocare a baseball.

Gli interventi dal palco

Con una mezz'ora di ritardo, un primo intervento ha aperto la serie che è terminata con l'intervento di Marco Rizzo, segretario generale del PC. I primi (l'introduzione, quello della sindacalista Laura Bergamini e di un rappresentante del Fronte della Gioventù Comunista) sono stati ampiamente condivisibili e appassionati poiché hanno sostenuto il fattore positivo della fine del governo Salvini-Di Maio che però non basta, dal momento in cui adesso è presente un altro governo borghese di piena continuità col precedente.

Come è stata definita dal palco, la "manifestazione dell'orgoglio comunista" ha duramente condannato la risoluzione anticomunista dell'europarlamento, esprimendo la necessità di difendere le esperienze dei Paesi socialisti "nonostante gli errori" (sic!) poiché il socialismo è l'unica vera alternativa al capitalismo. Una pioggia di critiche, più che meritate, è caduta sulla testa del PD per la sua politica liberale e per i voti che hanno contribuito a far passare la suddetta risoluzione a Bruxelles, macchiandosi di un crimine storico e politico che nessuno potrà mai cancellare.

Tutti gli interventi sono terminati con un invito all'unità ed alla lotta, per il socialismo.

A questi interventi carichi di entusiasmo e di coscienza anticapitalista, è seguito quello di Rossano Rubicondi, candidato per il PC alle elezioni regionali umbre che si terranno a fine ottobre che, pur rimanendo su toni alti e d'impatto, è stato sostanzialmente un vero e proprio comizio elettorale. Fra i molti passaggi di un discorso particolarmente lungo, non possiamo fare a meno di citare quello in cui il candidato ha sostenuto che "una volta l'Umbria si poteva definire rossa", anche se a noi non risulta che la regione "cuore" d'Italia, sia mai stata socialista, sempre che il socialismo sia l'obiettivo che realmente persegue il PC. Oppure, degno di nota il parallelismo fra la rivoluzione di Ottobre ed il fatto che il voto umbro sia anch'esso ad ottobre e con esso "si possa fare una rivoluzione", anche se non ci risulta che Lenin,Stalin e i comunisti russi, abbiano preso il potere con qualche voto in più ad una consultazione elettorale.

In conclusione Rubicondi ha sostenuto di avere "un programma serio e realizzabile ora", anche se ai giovani comunisti presenti in piazza, o per lo meno ai più coscienti politicamente, non sarà sfuggita la contraddizione tra la posizione marxista-leninista più volte rilanciata dal PC secondo la quale senza il potere politico il proletariato non ha nulla, e l'affermazione di possedere un programma "socialista" pronto per essere applicato da un singolo presidente di regione, in un contesto generale capitalista, con il potere saldamente nelle mani della borghesia, delle grandi aziende e delle grandi banche, e con rapporti di lavoro squisitamente borghesi ed antioperai.

L'intervento di Marco Rizzo

Applaudito dagli iscritti al suo partito, Marco Rizzo ha tenuto l'intervento finale, vestito con giacca e cravatta che notoriamente non rappresenta proprio – se così possiamo dire – una divisa proletaria rivoluzionaria da combattimento.

Ma non è la forma, quanto la sostanza dell'intervento sulla quale dobbiamo riflettere. Pur condividendo alcune parti del suo discorso come la critica al governo attuale (anche se non dice come fare per mandarlo a casa), e come la vergognosa risoluzione anticomunista di Bruxelles, non possiamo non rilevarne la natura elettoralista e riformista che nei fatti ridimensiona l'ardore rivoluzionario dei suoi stessi militanti in maniera sottile ma evidente.

Rizzo sostiene di voler difendere i comunisti dalla risoluzione stessa – peraltro approvata da quella Europa che considera giustamente irriformabile ma che contribuisce a legittimare presentando alle sue elezioni il suo partito – ed in particolare ricorda gli oltre cinquemila comunisti eliminati da Eltsin durante il periodo del crollo dell'URSS revisionista; passaggio che crea una grande confusione storica poiché unisce con un ininterrotto filo rosso tutta l'esperienza sovietica senza fare distinzioni, accomunando di fatto quella di Lenin, quella di Stalin a quelle revisioniste e socialimperialiste guidate da Krusciov, Breznev e via di seguito fino a Gorbaciov. La questione del revisionismo evidentemente non è pane per i denti di Rizzo.

Inoltre il segretario del PC ha confessato le sue tendenze settarie e frazioniste anche sul tema dell'ambiente poiché, più di preoccuparsi a qualificare gli ambientalisti cercando di dar loro coscienza di classe per legare la lotta ambientalista a quella per il socialismo (concetto che fra l'altro cita), se la prende con la giovane Greta Thunberg, che oggettivamente ha dato un enorme contributo affinché si mobilitassero con posizioni avanzate milioni di studentesse e di studenti nel mondo sul tema ambientale, addossandole ombre e "poteri forti" che le starebbero alle spalle, recependo e rilanciando così le stesse accuse che le sono mosse dalle destre e dai negazionisti del riscaldamento globale che vogliono disgregare il movimento di lotta.

Perché non concentrarsi invece sulla generosa e unitaria mobilitazione studentesca? A poco poi serve, per strappare demagogicamente applausi, affermare che "L'ambientalismo senza lotta di classe è giardinaggio".

In fondo, se è vero che nonostante tutto – come lui dice - "Greta compiace i potenti", che dire allora delle sue ripetute presenze nei salotti borghesi, nelle tv e nelle radio borghesi e sulle colonne dei giornali borghesi (incluso il "Corriere della Sera")? Chi compiace allora Rizzo per essere sempre gradito ospite dei media al servizio del capitalismo e della borghesia al potere?

Un passaggio sconcertante, nel quale anche gli applausi dei militanti hanno vacillato, è stata l'affermazione con la quale Rizzo si è posto un

SEGUE IN 3ª

DALLA 2ª

passo indietro alle centinaia di migliaia di antifascisti che non hanno dato tregua all'aspirante duce d'Italia Salvini nelle sue comparsate in tutta Italia; in sostanza il segretario generale del PC ha dichiarato: "Salvini è un reazionario, razzista, ma non è un fascista"; sostenendo anche che "se c'è il fascismo, si va in montagna", e contornando il tutto con una affermazione che nega di fatto il marxismo-leninsmo-pensiero di Mao, quale "oggi il capitalismo non ha più bisogno del fascismo".

Siamo certi che su questo passaggio le compagne ed i compagni del PC rifletteranno bene poiché in ultima analisi Rizzo scinde due elementi legati a doppio filo fra loro quali il razzismo e il fascismo, e riscrive – quindi revisiona – anche il principio marxista-leninista secondo il quale il fascismo è una forma della dittatura della classe dominante borghese che essa alterna e mescola con la forma liberale e democratico-parlamentare a suo piacimento a seconda della situazione economica e politica del momento, come è avvenuto prima con Salvini ed ora col governo Conte bis.

Possibile che Rizzo, uno che si definisce comunista, che grida dal palco "Viva Stalin", riduca il fascismo solo alle formazioni come CasaPound e Forza Nuova, nonostante l'esperienza del governo Salvini-Di Maio che noi abbiamo definito il governo dei fascisti del XXI secolo ed i suoi provvedimenti razzisti e liberticidi? Possibile non veda la nuova forma di fascismo, altrettanto pericolosa quanto evidente in Salvini e nella Lega? Sembra proprio di sì. Gatta ci cova!

Sbaglia poi, se si prende per riferimento ciò che ne diceva Lenin, nel definire che cos'è il Partito Comunista, poiché lui lo reputa "il partito della classe operaia e dei lavoratori tutti", mentre il grande Maestro Lenin lo attribuiva soltanto alla parte più avanzata della classe operaia, alla sua "avanguardia"; Rizzo ne ricorda lo scopo, che dice essere "dare il potere politico al proletariato e la proprietà dei mezzi di produzione", ed è giusto, ma si dimentica di dire come.

In tutto il suo discorso infatti – e per dire il vero anche considerando tutti gli altri – non è mai stata pronunciata uno sola volta la parola "dittatura del proletariato" e nemmeno "rivoluzione proletaria". Allora come farà il proletariato a conquistare il potere politico? Quale ricetta dà Rizzo ai suoi generosi, sinceri e combattivi compagni?

Purtroppo nella ricetta l'imbroglione arcirevisionista non c'è quell'Ottobre riportato ed indossato con entusiasmo nelle magliette dai suoi giovani militanti, bensì l'elettoralismo ed il riformismo, contenuti nella sua affermazione finale di voler "ricostituire" il "grande Partito Comunista", quindi non un partito rivoluzionario, ma una nuova versione del PCI revisionista nel quale lui ha militato per lunghissimi anni anche come parlamentare.

Infatti, in conclusione, sostiene con amarezza che il PCI "è stato sfogliato come un carciofo e per questo è passato da Gramsci a Renzi"; ma lui, dirigente pluridecennale di quel partito e delle declinazioni successive, dov'era in quel lungo lasso di tempo? E Gramsci non è la fonte del revisionismo italiano?

Andrea Bartoli ha tenuto bene in alto il cartello contro il governo Conte (foto Il Bolscevico)

In conclusione, possiamo certamente affermare che gli interventi più sinceri, spontanei, combattivi e coraggiosi, sono senz'altro stati i primi; ben si è notata l'involuzione dei contenuti man mano che al microfono si sono alternati i dirigenti, fino a quello massimo, del PC.

Il PMLI e il fronte unito antigovernativo

Il PMLI ha risposto immediatamente all'appello lanciato dal PC e ha annunciato la partecipazione di una sua piccola delegazione nazionale in rappresentanza di tutto il Partito, fin dalla commemorazione di Mao dello scorso 15 settembre. Sulle colonne de "Il Bolscevico", Organo del PMLI, abbiamo anche auspicato la partecipazione del PCI e del PRC affinchè si realizzasse il primo fronte unito dei partiti che hanno la falce ed il martello, per perseguire gli obiettivi comuni della lotta di classe al governo e l'opposizione alla risoluzione anticomunista; purtroppo PRC e PCI non hanno aderito, probabilmente per le solite questioni di opportunità elettorale.

A dire il vero la nostra partecipazione non è stata così semplice poiché, pur avendo dal giorno 16 settembre già fissato i posti necessari su di un pullman organizzato dal PC ed in partenza dalla Toscana, solo a fronte di una email e dopo numerose chiamate e messaggi whatsapp al numero indicato dai post facebook del PC al quale avevamo prenotato, abbiamo avuto notizia di un "problema organizzativo" che sostanzialmente ci privava dei posti già fissati a pochi giorni dalla manifestazione. Se non avessimo cercato insistentemente una ulteriore conferma alla nostra prenotazione, probabilmente ci saremmo recati al luogo concordato senza però possibilità di partire. Nonostante non ci sia pervenuta nessuna risposta, neppure alla email con la quale abbiamo cortesemente replicato a questa notizia, sono usciti altri post che invitavano a prenotarsi anche per le partenze dalla Toscana. Ma i pullmann non erano pieni?

Insomma, per farla breve, la delegazione del PMLI è arrivata a Roma con mezzi propri, recuperati all'ultimo tuffo, superando questa difficoltà che per il suo contenuto e per l'ambiguità di come è maturata, ha l'aria di un vero e proprio boicottaggio.

In piazza invece tutt'altra musica; i nostri compagni sono stati non solo tollerati, ma anche accettati dalle compagne e dai compagni del PC in un clima di solidarietà comunista che sinceramente auspicavamo con tutto il cuore. La delegazione nazionale guidata dal compagno Enrico Chiavacci ha dato il proprio contributo portando in piazza le rosse bandiere del Partito ed il cartello con il manifesto contro il governo Conte e quello celebrativo del cinquantesimo anniversario della fondazione de "Il Bolscevico", ed ha diffuso 400 volantini riportanti la posizione del PMLI sul governo Conte bis che sono stati bene accolti. Un giovane ha detto: "Grandi!". Un altro ne ha voluti due copie.

Franco Dreoni diffonde il volantino del PMLI contro il governo Conte in piazza durante l'iniziativa unitaria del PC (foto Il Bolscevico)

Un particolare della Delegazione nazionale del PMLI . Da sinistra Davide, Lorenzo Iengo, Andrea Cammilli Responsabile della Commissione di massa del CC del PMLI (foto Il Bolscevico)

Una missione unitaria centrata, con corpetti, cartelli e bandiere ripetutamente fotografati, giornali richiesti e con la gioia immensa di cantare insieme a tanti giovani le comuni canzoni proletarie e comuniste. Insomma abbiamo vissuto una bella giornata di lotta antigovernativa.

Il nostro Partito auspica l'allargamento ed il consolidamento di questo fronte unito antigovernativo, dal quale però dovrebbero essere esclusi i singoli interessi elettoralistici poiché la posta in palio è molto alta, forse come non mai in passato: il governo M5S, PD, LEU e Italia Viva al servizio del regime capitalista neofascista è pronto a promuovere nuove misure antipopolari, e l'europarlamento soffia sull'anticomunismo nel tentativo di riscrivere la storia della seconda guerra mondiale, delle Resistenze europee, della storia del movimento operaio internazionale con l'obiettivo di mettere al bando i partiti che si rifanno al comunismo.

Non possiamo rimanere divisi su questi temi; dobbiamo tutti quanti lavorare con spirito unitario affinché il fronte anticapitalista e antigovernativo diventi non solo nella forma, ma anche nella sostanza un vero fronte unito, e cioè non una serie di iniziative dei singoli partiti che chiamano a raccolta gli altri, ma un tavolo unitario al quale siedano tutti i rappresentanti dei partiti che hanno la bandiera rossa con la falce ed il martello, per elaborare una piattaforma con i punti in comune che si vorranno perseguire, per poi portarla avanti con iniziative comuni, e quindi promosse unitariamente da tutti e nei quali tutti abbiano la stessa dignità, la stessa parità di diritti e di agibilità interne.

Questo è il passo che ora chiamiamo a fare. Il PMLI farà senz'altro la sua parte in base alle forze che dispone attualmente, con la stessa coerenza di sempre, con correttezza e con grande spirito unitario rivoluzionario.

La Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI ha ringraziato i membri della Delegazione nazionale: "i dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi e questa Commissione vi ringraziano profondamente per l'importantissima missione che avete compiuto sabato 5 ottobre alla manifestazione nazionale contro il governo Conte promossa dal PC.

Sotto la direzione del compagno Enrico Chiavacci voi avete dato una prova concreta della volontà unitaria del PMLI con tutti i partiti, gruppi e movimenti con la bandiera rossa e falce e martello, che combattono contro questo governo e il capitalismo, e condividono con noi comuni battaglie in difesa degli interessi immediati delle masse proletarie, popolari, femminili e giovanili.

Avete dato questa prova con la massima apertura e disponibilità verso le compagne e i compagni di base del PC e delle altre forze presenti alla manifestazione, pur tenendo ferme le posizioni ideologiche, politiche e strategiche del PMLI. Vi siete sforzati di far capire che si può abbattere il capitalismo e conquistare il socialismo solo seguendo la via rivioluzionaria dell'Ottobre.

Per la prima volta nella storia si sono viste in piazza e nella capitale d'Italia, fianco a fianco le bandiere del PMLI e del PC unite con lo stesso obiettivo di non dar tregua al governo Conte. E voi siete stati gli alfieri intrepidi ed esemplari del PMLI. Indimenticabile!

Anche se i media hanno ignorato la manifestazione, è un fatto innegabile che da una piazza di Roma si sia alzata una voce contro questo governo da parte di partiti che si richiamano al comunismo. Spetta a noi marxisti-leninisti renderla più forte e più qualificata politicamente, ripulita dall'inguaribile elettoralismo di Marco Rizzo.

I dirigenti nazionali del PMLI con alla testa il compagno Giovanni Scuderi e questa Commissione imparano dal vostro spirito unitario rivoluzionario, dal vostro spirito di iniziativa e di sacrificio, dalla vostra abnegazione proletaria rivoluzionaria, dal vostro coraggio e dalla vostra fedeltà al Partito, al proletariato e alla causa, a tenere sempre alte le gloriose bandiere rosse dei Maestri, del socialismo e del PMLI costi quello che costi".

TUTTI I TICKET SANITARI VANNO ABOLITI NON "RIMODULATI"

In un video postato su Facebook il 1° ottobre il neo ministro della Salute, Roberto Speranza, illustrando le decisioni prese dal Consiglio dei ministri in vista della prossima legge di Bilancio, ha annunciato "importanti novità" in campo sanitario, tra cui una "rimodulazione" dei ticket sanitari, i gravosi balzelli che vengono applicati sui medicinali, sulle prestazioni specialistiche e sugli esami diagnostici dispensati dal Servizio sanitario nazionale. "Abbiamo deciso di collegare alla Finanziaria un disegno di legge di riordino della materia dei ticket e lo faremo con un criterio di progressività", ha annunciato infatti il ministro, spiegando che il criterio sarà improntato ad "un principio molto semplice: chi ha di più deve pagare di più".

L'idea in sostanza non è nuova, ed è quella di graduare l'importo del ticket in base al reddito familiare Isee, cioè il reddito familiare equivalente che tiene conto del numero dei componenti della famiglia, del loro reddito nominale complessivo e della relativa situazione patrimoniale. Nella Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadef) appena varata dal governo, in tema di Sanità si parla infatti di "una progressiva rivisitazione dell'attuale sistema di compartecipazione sulla base delle condizioni economiche reddituali finalizzato a rendere il sistema più omogeneo e equo".

Nella bozza del ddl annunciato da Speranza si precisa anche che saranno escluse dalla partecipazione alla spesa sanitaria "categorie di particolare interesse sociale" e "soggetti vulnerabili privi di reddito", e che nella graduazione dei ticket sarà tenuto conto anche di "malattie croniche e invalidanti o di malattie rare ovvero del riconoscimento di invalidità o dell'appartenenza a categorie protette". Inoltre sarà fissato un importo massimo annuale di partecipazione oltre il quale cesserà l'obbligo di pagamento dei ticket. Il nuovo regime dei ticket dovrebbe entrare in vigore entro il 31 marzo 2020, "con decreto del ministero della Salute da adottarsi di concerto con il ministero dell'economia e delle finanze", individuando le nuove quote di compartecipazione "in modo da assicurare l'invarianza del gettito sociale".

Una manifestazione in difesa della sanità pubblica

Contemporaneamente alla "rimodulazione" dei ticket il ministro ha annunciato anche altre due "novità": lo stanziamento di due miliardi per la Sanità nel 2020, e l'abolizione, o meglio "il superamento progressivo " del super ticket, ovvero il ticket aggiuntivo di 10 euro al ticket "ordinario" di 36 euro sulle prestazioni diagnostiche e di laboratorio imposto dal governo Berlusconi nel 2011 e sempre mantenuto anche dai governi successivi, che vale circa mezzo miliardo.

Conte frena sul progetto di Speranza

Finalmente "qualcosa di sinistra", se non addirittura una "rivoluzione", come scrive "il manifesto" trotzkista del 2 ottobre commentando il post del segretario di LeU? Tutt'altro. Tanto per cominciare il presidente del Consiglio Conte ha subito messo un bel macigno sul percorso delineato da Speranza, dichiarando che "gli interventi sul super ticket e sul ticket sanitario sono programmati non domani mattina ma in un arco di tempo più ampio". E a maggior chiarezza ha aggiunto: "Il nostro progetto non scade a dicembre ma è da attuare nel corso della legislatura, e anche i tempi degli interventi sono da dosare nel corso dei prossimi mesi e anche degli anni". Vale a dire, campa cavallo. Sempre che, naturalmente, la legislatura non abortisca prematuramente, come da più parti si ritiene probabile. Conte evidentemente si preoccupa dei contraccolpi elettorali che uno spostamento degli oneri sanitari verso i ceti più abbienti può comportare.

Ma a parte questo aspetto non da poco, che rende come minimo velleitario l'annuncio del ministro; e a parte che i due miliardi erano già stati destinati dalla precedente Finanziaria targata Salvini-Di Maio, dopo aver cancellato a sua volta il miliardo destinato a quest'anno; c'è un altro aspetto più importante e di principio per il quale il suo progetto è solo una finta misura di equità fatta per guadagnare consenso: quali sono infatti le categorie sociali che pagano il ticket di 36 euro, indipendentemente dal reddito, sulle prestazioni specialistiche e diagnostiche? Secondo gli stessi tecnici del ministero della Salute su 44 milioni di utenti della sanità pubblica gli esentati, per età, reddito, disoccupazione, disagio sociale e per patologie particolari, sono circa 24 milioni, il 54% del totale, che usufruiscono di circa il 70% delle prestazioni erogate complessive. Dal momento che i ceti più ricchi non si rivolgono alla sanità pubblica ma a quella privata, ne consegue che il grosso della spesa grava sui ceti intermedi: tra cui ci sono molti pensionati il cui reddito familiare supera anche di poco i 36 mila euro lordi l'anno, lavoratori dipendenti con stipendi non certo da nababbi, giovani con lavori precari, e così via. Tralasciando oltretutto il fatto che molti di questi utenti sono già costretti a rivolgersi alla sanità privata, a causa delle impossibili e scandalose liste di attesa e spesso anche perché in molti casi il ticket è addirittura superiore alla prestazione privata.

La sanità pubblica dev'essere gratuita

La "rimodulazione" prospettata da Speranza finirebbe quindi per gravare tutta sulle spalle di queste categorie sociali non certo privilegiate. Per cui, dal momento che l'operazione deve "assicurare l'invarianza del gettito totale", lungi dall'essere una misura di giustizia sociale sarebbe piuttosto un puro e semplice spostamento di pesi a somma zero all'interno dello stesso bacino di contribuenti che sorregge il SSN.

In un'intervista a "la Repubblica" del 6 ottobre, nel decantare la "rimodulazione" dei ticket come una misura improntata all'"equità e ai principi della Costituzione", Speranza afferma che "l'universalità del sistema sanitario nazionale è il patrimonio più importante del Paese, da difendere come una pietra preziosa". Ma se ciò fosse vero allora dovrebbe chiedere l'abolizione completa di tutti i ticket, poiché non si può definire universale un sistema sanitario che non è completamente gratuito per tutti. Si tratta semmai di assicurare che venga adeguatamente finanziato con la fiscalità generale, e qui allora vale il principio che chi ha di più paga di più, da rendere effettivo attraverso una spietata lotta all'evasione fiscale e una forte progressività delle imposte. Mentre nella realtà, dal primo governo Berlusconi ad oggi, compresi i governi di "centro-sinistra" di Prodi e quelli di Letta, Renzi e Gentiloni, si è sempre andati nella direzione opposta: riduzione della progressività, condoni fiscali, aumento dell'evasione fiscale, da una parte; e tagli ai finanziamenti al Sistema sanitario nazionale e imposizione di ticket, dall'altra. Fino a portare la sanità pubblica sull'orlo del collasso attuale.

Come rivendica il Nuovo Programma d'Azione del PMLI, occorre invece:

- Abolire il "sanitometro" (che ha istituito, sotto il governo Prodi, le fasce di reddito per il pagamento dei ticket, ndr), tutti i ticket sanitari e i contributi di malattia che gravano sul lavoro dipendente"

- "Sanità pubblica, universale, gratuita, gestita con la partecipazione diretta dei lavoratori e delle masse popolari, che disponga di strutture capillari di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione su tutto il territorio nazionale e sia finanziata tramite la fiscalità generale".

Da ottobre luce e gas più cari

Elettricità +2,6%, metano +3,9%

Elettricità +2,6%, gas + 3,9%: è la stangata annunciata dall'Arera (Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente) a fine settembre e già in vigore da ottobre 2019.

Un aumento record denunciato dalle sacrosante proteste delle associazioni dei consumatori, fra cui Federconsumatori, Codacons, Uecoop e perfino da alcune organizzazioni padronali.

Ad essere colpite sono soprattutto le famiglie popolari e i pensionati in quanto i nuovi rincari sono determinati in gran parte dall'aumento dai cosiddetti oneri di sistema. Infatti nella bolletta della luce di un utente domestico in regime di maggior tutela la percentuale degli oneri di sistemi sale al 22,6% a cui si aggiunge un aggravio di imposta del 13%. Mentre per le bollette del gas, se da un lato è vero che il peso degli oneri di sistema è di gran lunga inferiore e si ferma al 4,37%, dall'altro lato, va considerato che per il gas ci sono altre voci che fanno lievitare la bolletta a cominciare da quella relativa al trasporto e alla gestione del contatore, che assorbe il 19,84% della spesa.

La famiglia tipo in regime di maggior tutela spenderà quest'anno 559 euro per la luce e 1.107 euro per il gas. Considerati gli aumenti, il Codacons ritiene che le famiglie italiane in media spenderanno 18 euro in più, secondo l'Unione consumatori invece l'aggravio è maggiore, corrisponde a 52 euro. Può sembrare una cifra contenuta, ma le associazioni dei consumatori ricordano come le bollette italiane siano notevolmente più alte rispetto alla media UE, mentre l'Uecoop rileva come il peso risulti gravoso soprattutto per gli anziani poveri, che dal 2008 sono aumentati del 4,2%, con un'incidenza quasi doppia rispetto alla media UE.

Continua la strage degli operai. 685 morti dall'inizio dell'anno

DUE MORTI SUL LAVORO, UN TERZO FERITO

Alla FCA di Cassino sciopero di 8 ore

Sono 685 i morti sul lavoro nei primi 8 mesi del 2019. Un numero impressionante, un vero e proprio bollettino di guerra che non accenna a diminuire con il passare degli anni. Uno degli ultimi incidenti mortali è avvenuto nella notte tra il 30 settembre e il primo ottobre nello stabilimento Fca di Piedimonte San Germano, in provincia di Frosinone.

La vittima è Fabrizio Greco, operaio di Pontecorvo, che non aveva ancora compiuto 40 anni, lascia la moglie e due bambine piccole. L'incidente è avvenuto al reparto presse a freddo. Da una prima ricostruzione, sembra che la vittima stesse spostando, insieme ad un altro collega, un macchinario usato per lo stampaggio delle lamiere precedentemente revisionato per rimetterlo in magazzino quando, a causa di un'oscillazione, ci sarebbe stato l'urto con il pezzo pesantissimo che lo ha ferito al collo e lo avrebbe sbalzato.

La Procura di Cassino ha aperto un fascicolo per omicidio colposo. Nello stesso stabilimento ex Fiat si erano già registrati gravi incidenti due anni fa. Fim, Fiom e Uilm di Cassino hanno dichiarato uno sciopero di 8 ore su tutti e tre i turni. "La salute e la sicurezza sul lavoro sono un requisito ed un diritto imprescindibile. Non si può e non si deve morire durante il lavoro" affermano le segreterie territoriali, con le RSU dello stabilimento esprimendo "cordoglio e vicinanza ai familiari della vittima"

Nelle fabbriche del gruppo FCA, plasmate sul "modello Marchionne", dove gli operai dovrebbero essere "happy" (felici, come mostrava un video di propaganda del gruppo automobilistico italo-americano), con gli ambienti lucidi e asettici, dove i lavori più gravosi sarebbero eseguiti da macchine e robot sofisticati, in realtà si muore per una pressa attaccata con delle catene che oscillando colpisce alla testa un operaio.

Un altro incidente, a pochi chilometri di distanza, ha interessato ancora la provincia di Frosinone. Alle cartiere Reno De Medici di Villa Santa Lucia un operaio è stato investito da un carrello elevatore usato per lo spostamento dei carichi pesanti e adesso è ricoverato in gravi condizioni.

Striscione contro i massacranti ritmi di produzione alla FCA

Sempre nella stessa giornata un altro incidente sul lavoro è andato ad allungare la lista nera della strage di lavoratori. È successo a Cabella Ligure, in provincia di Alessandria, dove un operaio trentanovenne è morto cadendo dal palo della linea telefonica su cui stava lavorando. Il volo di oltre 5 metri non gli ha lasciato scampo e nonostante l'intervento dell'elicottero è giunto morto all'ospedale del capoluogo. Lavorava in una delle tante ditte appaltate su incarico Telecom.

L'altissimo numero di operai uccisi sul posto di lavoro dimostra come il capitalismo risponde solo alla logica del profitto. L'avanzamento impetuoso delle tecnologie non viene messo al servizio della sicurezza e nelle aziende si muore esattamente come un secolo fa. Robot, sistemi informatici e telecamere sono utilizzati esclusivamente per aumentare lo sfruttamento e il controllo dei lavoratori. Un fattore comune a tutti i Paesi a capitalismo cosiddetto avanzato

Ma non è un caso che l'Italia si trovi ai primi posti in Europa per infortuni sul lavoro poiché i capitalisti nostrani per mantenere competitivo il nostro apparato produttivo puntano molto sui bassi salari, ma anche su investimenti per ammodernamenti e manutenzione degli impianti ridotti all'osso, che inevitabilmente causano un abbassamento dei livelli di sicurezza.

La manifestazione dei lavoratori Whirlpool. Roma il 4 ottobre 2019 (foto sito della FIOM-CGIL)

Contro la cessione dello stabilimento di Napoli

LAVORATRICI E LAVORATORI WHIRLPOOL IN PIAZZA A ROMA

Giunti nella Capitale dalla Campania, Lombardia, Toscana e Marche. Conte deve intervenire subito

Contro la cessione dello stabilimento di Napoli dove si producono le lavatrici annunciata dai padroni americani lo scorso 31 maggio e il conseguente licenziamento in tronco dei circa 420 operai impiegati, che salgono a circa mille con l'indotto, il 4 ottobre gli oltre 5.500 lavoratrici e lavoratori Whirlpool hanno scioperato e dato vita a un'altra combattiva giornata di lotta con uno sciopero generale molto partecipato e una combattiva manifestazione nazionale a Roma che si è conclusa sotto le finestre del ministero dello Sviluppo economico.

Oltre duemila manifestanti provenienti non solo dalla Campania ma anche dagli stabilimenti della Lombardia, Toscana e Marche hanno chiesto a gran voce al ministro Stefano Patuanelli (M5S) e al premier Conte di intervenire subito per ottenere il ritiro immediato della procedura di vendita del sito di Napoli e dare piena attuazione al "Piano Italia" sottoscritto al Mise il 28 ottobre 2018.

Al Mise gli operai ci sono arrivati in corteo tra cori e striscioni per ribadire che "Napoli non molla", declinato anche in inglese affinché il messaggio giunga chiaro e forte anche ai padroni d'oltreoceano. Durante il corteo i manifestanti hanno inscenato anche una sorta di "funerale della lavatrice made in Campania" con tanto di croce, lumini e fiori, portata a spalla da quattro manifestanti.

In un comunicato stampa la Fiom-CGIL ha sottolineato che: "Lo sciopero di oggi delle lavoratrici e dei lavoratori di tutto il gruppo Whirlpool ha fermato la produzione in tutti gli stabilimenti. La manifestazione a Roma, partecipatissima, è stata molto importante sia nel rapporto con il governo che rispetto all'atteggiamento dell'azienda. L'unità di tutti i lavoratori di tutti gli stabilimenti nella lotta e la capacità di mobilitarsi con grande determinazione portano risultati. Il ministro Patuanelli, ricevendoci al ministero dello Sviluppo economico, ci ha comunicato che le organizzazioni sindacali saranno convocate per un incontro mercoledì prossimo, 9 ottobre, dal premier Conte. È la prima volta da anni che una vertenza industriale va alla presidenza del Consiglio".

Speriamo che questa volta il governo e il ministro Patuanelli intervengano subito e non pugnalino ancora una volta alle spalle i lavoratori come ha fatto fino a poche settimane fa il ministro pentastellato Di Maio.

Il 17 settembre l'ad di Whirlpool Italia, Luigi La Morgia, ha annunciato la dismissione di Napoli attraverso la cessione del ramo d'azienda alla svizzera Prs – Passive refrigeration solutions con appena 180mila franchi di capitale sociale, senza siti produttivi in Europa, e con uno dei suoi soci che ha già alle spalle due fallimenti.

Il rischio è che dal 12 ottobre il sito di Napoli potrebbe passare a Prs e a pagarne le conseguenze saranno ancora una volta i lavoratori come è già successo con i due precedenti "progetti di ristrutturazione Whirlpool" avvenuti a Carinaro, nel casertano e a Riva di Chieri (Torino).

Nel primo caso, dopo l'acquisizione di Indesit da parte di Whrlpool nel 2015, su 815 solo 320 furono riassunti dalla nuova proprietà. Anche per loro c'era un progetto di ricollocazione già pronto: in 75 dovevano andare alla Seri per realizzare batterie al litio: 15 sono stati assorbiti, gli altri 60 dovevano subentrare dal primo ottobre ma sono sorte altre difficoltà e, dopo quattro anni, dovranno attendere ancora. "I restanti 245 – ricordano alla Fiom di Caserta – sono in contratto di solidarietà con la paga ridotta. Il sito non produce più ma fa solo la logistica, a regime può assorbire massimo 190 lavoratori, per gli altri era prevista una ulteriore reindustrializzazione che non c'è mai stata. Se chiude Napoli c'è il rischio che Caserta segua la stessa sorte".

Nel secondo caso la nuova proprietà, Ventures Production, avrebbero dovuto realizzare robot per la pulizia di pannelli fotovoltaici e invece sono fermi perché manca ancora il piano industriale e il ministero ha dovuto prolungare gli ammortizzatori sociali.

Seconda Assemblea Nazionale per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata tenutasi a Roma, il 29 settembre

NON CI FERMEREMO FINCHÉ IL GOVERNO NON RITIRA QUALUNQUE AUTONOMIA DIFFERENZIATA

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

- A tutti i Comitati di scopo per il ritiro di qualunque Autonomia differenziata
- A tutte le Associazioni che hanno aderito all'Assemblea Nazionale del 7 luglio
- A tutti i cittadini che vogliano battersi per difendere l'unità della Repubblica, i diritti sociali, le conquiste sancite nella Costituzione

A poco più di due mesi dall'Assemblea nazionale di Roma del 7 luglio, di fronte alla nuova situazione politica, il Comitato nazionale provvisorio rilancia l'appello a tutti i Comitati di scopo dei territori e a tutte le associazioni che hanno aderito all'Appello e sottoscritto la mozione conclusiva della prima Assemblea: *è più che mai importante riunirci in una seconda Assemblea Nazionale* per definire le prossime tappe di questa battaglia e per darci gli strumenti per affrontarla.

Il clima politico è cambiato, certamente nei toni. Ma se è possibile immaginare – considerando la manovra e gli altri provvedimenti che il nuovo governo ha annunciato – un *parziale differimento dell'urgenza* di mettere mano alla richiesta di Autonomia differenziata, il fatto che il governo abbia inserito questo punto nel suo programma non cancella il pericolo. *Ciò comporta il rafforzamento della nostra convinzione* – alimentata anche dalla valutazione positiva che alcuni esponenti dello stesso governo danno dell'autonomia differenziata modello Emilia Romagna – *che sia necessario il ritiro di ogni progetto di autonomia differenziata.* Continuiamo a difendere senza se e senza ma *il principio di uguaglianza, l'esigibilità di diritti universali garantiti per tutti, il rispetto delle conquiste e dei diritti dei lavoratori, a cominciare dai contratti collettivi nazionali del lavoro*: elementi che anche le bozze di intesa tra governo e regione Emilia Romagna mettono in discussione. Siamo convinti che *nessuna definizione di Lep potrà attribuire uguale valore al diritto* di un calabrese rispetto a quello di un lombardo; alle condizioni di vita materiale, sociale e politica di un abitante della Basilicata rispetto ad uno del Veneto.

Ma abbiamo *bisogno di studiare*, di approfondire; di far nostra una materia oggi forse più insidiosa, perché non rappresentata a livello di istituzioni statali da arroganza, violenza verbale, prevaricazione; che potrebbe non avere a che fare con l'egoismo e la voracità delle regioni Veneto e Lombardia – e di altre regioni che, come il Piemonte, si sono candidate ad essere della partita in termini altrettanto autoreferenziali - ma con un'autonomia *apparentemente soft, ammantata di aggettivi accattivanti: "solidale", "cooperativa", "equa"*. E dalle dichiarazioni di alcuni esponenti governativi che il modello al quale ispirarsi potrebbe essere proprio quello dell'Emilia-Romagna. Gli stessi concetti di "equo", "solidale", "cooperativa" sono *stati messi in relazione all'attuazione dei LEP, Livelli Essenziali delle Prestazioni,* previsti dalla Costituzione indegnamente riformata nel 2001 e mai nemmeno definiti.

A questa nuova articolazione del tema *dobbiamo prepararci, approfondendo e trovando argomentazioni solide per confutare quegli aggettivi, per destituirli di ogni accezione rassicurante. Per svincolare la necessità di migliorare le condizioni dei diritti esigibili* (e mai esatti, nonostante normative già esistenti, ma mai messe in atto), in particolare nelle zone più povere del Paese, *da un progetto di destrutturazione e parcellizzazione dell'unità sociale, economica, culturale e politica del Paese, quale quello dell'autonomia differenziata continua ad essere.*

Auspichiamo che la giornata del 29 – anche grazie al prestigio dei relatori che interverranno (hanno già da ora dato conferma della loro disponibilità Massimo Villone, Laura Ronchetti, Adriano Giannola, Guglielmo Forges Davanzati, Marco Esposito) rappresenti un *momento di formazione importante*, utile a fornire a tutti noi, alla luce di questo scenario, strumenti per *articolare il nostro convincimento che ogni progetto di autonomia differenziata debba essere ritirato*; e le parole per *partecipare in maniera consapevole e critica al grande dibattito pubblico che chiediamo* venga aperto nel Paese, in controtendenza rispetto agli incontri secretati, alle bozze pubblicate non da siti istituzionali; del ritardo intenzionale e della distanza dalle persone con cui tutta la partita dell'autonomia differenziata è andata avanti finora.

È poi fondamentale ed urgente che i *Comitati di scopo* che si sono costituiti e si stanno costituendo dal nord al sud del Paese *si incontrino e coordinino* per discutere come affrontare e rilanciare la nostra istanza.

Proponiamo pertanto che l'assemblea del 29 settembre comprenda due momenti: il primo, di formazione, approfondimento, conoscenza, in particolare sul "modello Emilia-Romagna" e sui LEP; il secondo, di confronto tra i Comitati di scopo e le associazioni per rilanciare la battaglia.

Per raggiungere il nostro scopo, che ci unisce, non arretreremo di un millimetro dinanzi al nuovo governo: chiederemo anche a questo, come al precedente, di ritirare qualunque Autonomia Differenziata, di fermare qualunque passo che vada nella direzione della divisione del Paese.

Pregando i rappresentanti dei comitati locali e i singoli che volessero intervenire di far pervenire il prima possibile notifica della propria partecipazione in modo che si possano organizzare gli interventi nella maniera più funzionale e rispettosa dell'ordine, nonché provvedere al pasto; ricordando a tutti che *la riuscita della nostra assemblea – che tutti auspichiamo – rappresenterebbe un passo molto importante per la costruzione e l'allargamento del nostro coordinamento di scopo.*

Vi aspettiamo a Roma, domenica 29 settembre, al Liceo Tasso, Via Sicilia 168, alle ore 10: il tempo stringe, acquistate il biglietto!

Il Comitato nazionale per il ritiro di qualunque autonomia differenziata

DANDO NOTIZIA DELL'ARTICOLO DE "IL BOLSCEVICO" SU SAVIANO

"Il Fatto quotidiano" rompe clamorosamente il black-out stampa cinquantennale sul PMLI e "Il Bolscevico"

I media non si occupano mai del PMLI e del suo Organo "Il Bolscevico", salvo rarissime, isolate e locali eccezioni. Dopo 50 anni "Il Bolscevico" ha l'"onore" di avere un'intera pagina, con richiamo vistoso in prima, su "Il Fatto quotidiano" del 7 ottobre 2019.

L'argomento è la denuncia da parte dell'Organo del PMLI di Saviano che nell'intervista al "Venerdì" della "Repubblica" della sua gioventù aveva omesso di parlare del suo rapporto col PMLI e "Il Bolscevico". Sarà un'eccezione?

Vedremo. Certo è che i media non possono continuare più a lungo a ignorare la posizione del PMLI e de "Il Bolscevico" sul governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista. E più in generale la lotta del PMLI per la conquista del socialismo e del potere politico del proletariato.

Naturalmente non condividiamo le valutazioni della redattrice dell'articolo del "Fatto", Daniela Ranieri. In particolare l'arbitrario e offensivo accostamento della nostra denuncia di Saviano con quella dei camorristi, dei mafiosi, i berlusconiani, Casa-Pound ecc. Strano che una giornalista così attenta e preparata sia caduta in questo grave errore.

L'articolo de "Il Bolscevico", subito dopo la pubblicazione su "Il Fatto" è stato rilanciato da "Il Giornale.it" tramite la penna di Claudio Cartaldo e dal "Secolo d'Italia.it".

Wikipedia ha immediatamente aggiornato la pagina su Roberto Saviano con ampio risalto. L'articolo de "Il Fatto" è stato ripreso anche da diversi siti, tra cui quello di "Dagospia".

Dal sito de "Il Giornale"

La pagina 8 de "Il Fatto Quotidiano" del 7 ottobre 2019 con in basso il richiamo di prima pagina

Dal sito de "il Secolo d'Italia"

Da Wikipedia alla voce Saviano, in evidenza il paragrafo aggiornato della vita

Dal sito Dagospia su Saviano

Il discorso alla Conferenza dei settemila in data 20 gennaio 1962

UNA LEZIONE MAGISTRALE DI MAO SUL CENTRALISMO DEMOCRATICO E SUL PERICOLO DELLA RESTAURAZIONE DEL CAPITALISMO NEI PAESI SOCIALISTI

IMPARIAMO DA MAO A ESSERE DEI MARXISTI-LENINISTI CONSAPEVOLI E A LEGARE IL PMLI ALLE MASSE

Il 20 gennaio 1962 Mao ha tenuto un importantissimo discorso intitolato "Discorso alla Conferenza dei settemila", ripubblicato sul "Quotidiano del popolo" del 1° luglio 1978, 57° Anniversario della fondazione del PCC, e inserito nell'Antologia delle opere di Mao Zedong, Casa editrice del popolo 1986.

Lo pubblichiamo qui di seguito perché secondo noi si tratta di una lezione magistrale di Mao sul centralismo democratico e sul pericolo della restaurazione del capitalismo nei Paesi socialisti. Allora Liu Shaoqui non si era smascherato come il Krusciov cinese.

Quantunque questo discorso sia rivolto ai dirigenti dell'epoca del PCC e si occupi, in sede di bilancio critico e autocritico degli ultimi 12 anni della costruzione del socialismo in Cina, di questioni presenti in quel momento nel Partito e nel Paese, ha molti tratti di valore universale.

In particolare parla anche a noi marxisti-leninisti italiani per quanto riguarda il centralismo democratico, la critica e il metodo della risoluzione delle contraddizioni in seno al Partito, la disciplina proletaria, lo stile di lavoro, la responsabilità inviduale e la direzione collettiva, l'unità del Partito, il ruolo del Partito, l'aiuto reciproco tra compagni, il rapporto con le masse, il fronte unito, le alleanze, la conoscenza della realtà.

Una miriade di insegnamenti che una volta acquisiti e applicati ci rendono molto più forti ideologicamente e politicamente, più consapevoli, più capaci di legare il Partito alle masse.

Come Mao non dobbiamo temere le critiche dall'interno e dall'esterno del Partito. Non sfugga questo suo passaggio: **"Che tutti facciano le loro critiche. Io di giorno non esco e di sera non vado a teatro: vi invito a venirmi a criticare sia di giorno che di sera. Questa volta mi siederò, rifletterò a mente fredda e non chiuderò occhio per due o tre notti. Quando avrò riflettuto a sufficienza e mi sarò riordinato le idee, presenterò una onesta autocritica".**

Parlando della costruzione del socialismo in Cina e del pericolo della restaurazione del capitalismo, Mao rilancia quanto aveva già detto nel discorso "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" in data 27 febbraio 1957, che il PMLI considera una delle cinque opere fondamentali marxiste-leniniste per trasformare il mondo e se stessi. La frase chiave è la seguente: **"Che accadrà nel nostro Paese se non costruiremo l'economia socialista? Diventerà un paese revisionista, di fatto si trasformerà in uno Stato capitalista, la dittatura del proletariato diventerà dittatura della borghesia, cioè una dittatura reazionaria e fascista... Parliamo di resti delle classi reazionarie. Tuttavia, non possiamo assolutamente prendere questi resti alla leggera, anzi, dobbiamo continuare a lottare contro di loro. Le classi reazionarie rovesciate continueranno a tentare una restaurazione. Anche la società socialista potrà produrre nuovi elementi borghesi. Durante l'intera società socialista, esistono le classi e la lotta di classe".** *Che lungimiranza! Che analisi scientifica! Che lezione storica! Teniamola a mente quando in Italia instaureremo il socialismo. Questo obiettivo può sembrare un miraggio, stante l'attuale situazione politica, il livello di coscienza politica del proletariato e delle masse, lo stadio della lotta di classe e la forza del PMLI e del suo rapporto con le masse. Ma non lo è, prima o poi, anche se tra mille anni, sarà una realtà. Purché persevereremo sulla Lunga Marcia politica e organizzativa sulla via dell'Ottobre avendo fiducia nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel socialismo, nel PMLI, nelle masse e in noi stessi.*

Mao, rivolgendosi ai settemila ha detto: **"All'inizio la verità non è nelle mani della maggioranza, bensì della minoranza. Marx ed Engels avevano la verità nelle loro mani, ma all'inizio erano in minoranza. Lenin, a sua volta, rimase a lungo in minoranza. Anche il nostro Partito ha esperienza di questo tipo: sotto Chen Duxiu e la linea deviazionista di 'sinistra', la verità non era nelle mani della maggioranza che stava negli organismi dirigenti, bensì nelle mani della minoranza. Nella storia, le dottrine di specialisti delle scienze naturali come Copernico, Galileo e Darwin non furono riconosciute per molto tempo dalla maggioranza, anzi, furono considerate errate. Erano allora in minoranza. Quando fu fondato, nel 1921, il nostro Partito contava appena poche decine di membri, che erano a loro volta in minoranza, ma queste decine di delegati rappresentavano la verità e il destino della Cina".**

Compagni,
esprimerò ora alcune opinioni. *(Applausi entusiasti)* Affronterò in tutto sei punti, concentrandomi principalmente sulla questione del centralismo democratico, ma toccando contemporaneamente anche altre questioni.

I. Lo svolgimento della conferenza

Questa conferenza allargata del CC vede la partecipazione di oltre settemila persone. All'apertura della conferenza, il compagno Liu Shaoqi ed altri compagni hanno preparato una bozza di rapporto, che però non era stata ancora discussa dall'Ufficio politico del CC. Io gli ho proposto di non passare prima per una riunione dell'Ufficio politico del CC, ma di distribuire immediatamente la bozza ai compagni che stanno prendendo parte alla conferenza per sollecitare il vostro dibattito e le vostre opinioni.

Compagni, fra voi sono presenti individui da ogni campo e località, vi sono delegati da ogni comitato provinciale, distrettuale e di contea, delegati dei comitati del Partito nelle imprese e delegati di tutti i dipartimenti centrali. La maggioranza di voi è composta da chi proviene dai livelli relativamente inferiori. In teoria, voi dovreste conoscere la situazione e i problemi presenti ben meglio di noi compagni del Comitato permanente, dell'Ufficio politico e della Segreteria del CC. Inoltre, vi trovate in posizioni diverse gli uni dagli altri, quindi potete sollevare varie questioni da ogni angolatura. Per questo motivo, vogliamo chiedervi di esprimere le vostre opinioni. E infatti, dopo che la bozza del rapporto vi è stata distribuita, è nato un vivo dibattito. Oltre a dichiararvi a favore delle direttrici essenziali indicate dal Centro, avete anche formulato numerose proposte. In seconda battuta, sotto la direzione del compagno Liu Shaoqi, è stata formata una commissione di stesura composta da dodici persone, fra cui i compagni responsabili di tutti gli uffici centrali, che, dopo otto giorni di discussione, ha prodotto la seconda bozza del rapporto scritto. Va sottolineato che la seconda bozza è il frutto della sintesi del dibattito dei settemila da parte del Centro. Senza le vostre proposte, sarebbe stato impossibile arrivare a questa seconda bozza. In quest'ultima, infatti, la prima e la seconda parte sono state modificate in modo considerevole e ciò va attribuito a voi. Ho saputo che, in generale, avete dato una valutazione positiva della seconda bozza, che l'avete trovata piuttosto buona. Se non avessimo adottato questo metodo, cioè se ci fossimo limitati a convocare una riunione ordinaria, con un rapporto seguito da una discussione e poi da una votazione, non avremmo potuto realizzare tanto.

Questa è una questione che riguarda il metodo con cui svolgere le conferenze.

Prima di tutto, le bozze dei rapporti vanno distribuite per sollecitare le opinioni e gli emendamenti dei partecipanti, quindi i rapporti vanno riscritti di conseguenza. I rapporti non devono essere presentanti tramite una lettura parola per parola, ma bisogna avanzare alcune idee aggiuntive e illustrare i cambiamenti apportati. Così sarà possibile dare pieno slancio alla democrazia e centralizzare le conoscenze che arrivano dai vari campi: ciò permetterà di soppesare i diversi punti di vista e la conferenza acquisirà più vitalità.

La nostra conferenza ha lo scopo di fare il bilancio dell'esperienza acquisita nel lavoro degli scorsi dodici anni, in particolare quella degli ultimi quattro anni. Ci sono numerosi problemi e, quindi, anche numerose opinioni: è proprio il caso di ricorrere a questo metodo. Si può forse affermare che uno stile come questo sia adatto a qualsiasi riunione? No, non si può affermare questo. Per questo tipo di metodo, occorre avere molto tempo a disposizione. Talvolta, probabilmente, potrebbe essere applicabile nelle sessioni delle nostre assemblee popolari. Compagni dei comitati provinciali, distrettuali e di contea, anche voi, quando convocherete riunioni in futuro, potrete usare questo metodo, se ve ne saranno le condizioni. Naturalmente siete assorbiti dal lavoro e, di norma, non vi è possibile dedicare molto tempo alle riunioni. Tuttavia, quando vi sono le condizioni, varrebbe la pena di fare un tentativo.

Che tipo di metodo è questo? È il metodo del centralismo democratico, è il metodo della linea di massa. Prima democrazia e poi centralismo, dalle masse alle masse, integrazione fra dirigenti e masse.

Questo era il primo punto di cui volevo parlare.

II. La questione del centralismo democratico

Sembra che alcuni compagni non abbiano ancora le idee chiare su cosa sia il centralismo democratico promosso da Marx e Lenin. Alcuni compagni ormai sono rivoluzionari veterani, che seguono lo stile "tre-otto" o qualche altro stile, comunque sono comunisti già da decenni, eppure continuano a non capire la questione. Hanno paura delle masse, temono che le masse possano prendere la parola e criticarli. Quando mai si è visto un marxista-leninista che teme le ragioni delle masse? Quando sbagliano, fanno finta di niente e hanno paura che le masse li accusino. Più hanno paura, più è chiaro che c'è qualcosa di sinistro. Secondo me non c'è nessuna ragione di avere paura. Che c'è di temibile? La nostra posizione consiste in: perseverare nella verità, correggere gli errori quando si presentano. Le questioni del giusto e dello sbagliato, del corretto e dell'errore nel nostro lavoro, sono tutte contraddizioni in seno al popolo. Per risolverle, non si può ricorrere ad illazioni, alla forza o alle armi. È consentito solo usare il metodo del dibattito, dell'argomentazione delle proprie ragioni, della critica e dell'autocritica. In una parola, il metodo della democrazia, il metodo che consente alle masse di dire la loro.

Sia all'interno che all'esterno del Partito, deve esserci una vita pienamente democratica. In altre parole, tutti devono applicare coscienziosamente il centralismo democratico. I problemi devono essere scoperchiati per davvero e alle masse va consentito di parlare, anche se diffameranno chicchessia. Le loro diffamazioni, al limite, finiranno per destituirci, ci priveranno di ogni lavoro, ci degraderanno e ci manderanno a lavorare ad un'istanza inferiore, oppure ci trasferiranno da qualche altra parte. Ho forse detto qualcosa di impossibile? Perché mai ad un individuo dovrebbe essere soltanto promosso e mai retrocesso? Perché mai si dovrebbe sempre lavorare nello stesso posto e non essere trasferiti? Io credo che retrocessioni e trasferimenti, giusti o sbagliati che siano, sono comunque utili perché possono temprare lo spirito rivoluzionario e portarci a indagare e studiare molte nuove situazioni, dandoci nuove conoscenze utili. Io per primo ho vissuto un'esperienza di questo genere, traendone grande beneficio. Se non mi credete, perché non andate a provare voi stessi?

Sima Qian ha scritto: "La prigionia del re Wen elaborò il *Libro dei mutamenti*. Le avversità della vita di Confucio redassero le *Primavere e autunni*. L'esilio di Qu Yuan compose l'*Elegia della separazione*. La perdita della vista di Zuo Qiuming generò i *Discorsi sullo Stato*. La tortura alle ginocchia di Sun Bin scrisse l'*Arte della guerra.* L'esilio di Lü Buwei nella terra di Shu portò gli *Annali di messer Lü* al mondo intero. La prigionia di Han Fei presso lo stato di Qin tramandò le *Difficoltà della persuasione* e l'*Indignazione solitaria* ai posteri. Le trecento poesie per gran parte esprimono la rabbia e il dolore dei venerabili saggi".

I contemporanei non sono sicuri che, in realtà, il re Wen e Confucio effettivamente scrissero il *Libro dei mutamenti* e le *Primavere e autunni.* Noi possiamo non occuparcene: lasciamo la questione agli esperti! Sima Qian, tuttavia, era convinto che fosse vero. La prigionia del re Wen e le avversità di Confucio sono, effettivamente, acclarate. Quelli citati da Sima Qian, tranne Zuo Qiuming, sono tutti personaggi che subirono un torto da parte dei dirigenti di allora. In passato anche noi abbiamo fatto dei torti ad alcuni quadri. Questi casi, sia che si tratti di casi completamente errati o anche soltanto parzialmente errati, devono essere riesaminati e riabilitati, secondo le situazioni concrete. Tuttavia, generalmente parlando, questi errori, cioè averli retrocessi o trasferiti, sono stati un'occasione per temprare il loro spirito rivoluzionario e gli hanno dato modo di assorbire molte nuove conoscenze dalle masse popolari. Ora, non sto sostenendo che i quadri, i compagni o chiunque altro vadano trattati indiscriminatamente, nel modo sbagliato, come fecero gli antichi imprigionando il re Wen, bandendo Confucio e strappando le rotule a Sun Bin. Non sostengo che si debba fare così, anzi, sono contrario. Sto semplicemente affermando che queste decisioni sbagliate sono state prese in ogni momento storico della società umana. Nella società divisa in classi, questi avvenimenti sono aumentati a dismisura. Nella società socialista, sono altrettanto inevitabili, sia nei periodi in cui prevale la linea giusta, sia nei periodi in cui prevale la linea sbagliata. C'è però una differenza: se prevale la linea giusta, ogni volta che un caso viene gestito scorrettamente, è possibile riesaminarlo, riabilitarlo, offrire le proprie scuse a chi vi era implicato, alzare il suo morale e rimetterlo in piedi. Se prevale la linea sbagliata, invece, ciò è impossibile e non si può fare altro che attendere che chi rappresenta la linea giusta, al momento opportuno, nel rispetto del centralismo democratico, cominci a correggere gli errori. Per quanto riguarda infine chi ha effettivamente sbagliato e, dopo che è stato emesso un giudizio corretto grazie alle critiche dei compagni ed alle valutazioni dell'istanza superiore, viene retrocesso o trasferito, va da sé che quest'occasione è preziosa per correggere gli errori commessi ed acquisire nuove conoscenze.

Attualmente alcuni compagni hanno molta paura che le masse intavolino discussioni ed esprimano opinioni discordanti rispetto a quelle dell'apparato dirigente e dei dirigenti. Essi, non appena nasce un dibattito, soffocano l'entusiasmo delle masse e non consentono di parlare liberamente. Ciò è estremamente nefasto. Lo statuto del nostro Partito e la nostra Costituzione seguono il centralismo democratico, ma loro non lo applicano. Compagni, noi siamo rivoluzionari: se commettiamo effettivamente degli errori, questi errori non sono vantaggiosi per la causa del Partito e del popolo, quindi dobbiamo sollecitare le osservazioni delle masse popolari e dei compagni e fare autocritica. Talvolta, potrebbe essere necessario presentare più volte questa autocritica. Se la prima volta va male e chi ci ascolta non è soddisfatto, va fatta una seconda volta; se è ancora insoddisfacente, va fatta una terza volta; solo quando nessuno non avrà più nulla da dire, si potrà smettere di fare autocritica. Alcuni Comitati provinciali fanno così. Alcune province hanno più iniziativa di altre e permettono a tutti di parlare. Chi ha cominciato a fare autocritica per primo, l'ha fatta già nel 1959. I ritardatari hanno cominciato nel 1961. Alcune province, invece, sono state costrette a fare autocritica, come lo Henan, il Gansu e il Qinghai. Secondo qualcuno, altre province ancora hanno cominciato solo adesso a fare autocritica. Che si faccia l'autocritica di propria iniziativa o su sollecitazione, che sia presto o tardi, finché si riconoscono e si ammettono gli errori, ci si impegna a correggerli e si permette alle masse di criticare, chi agirà così sarà comunque il benvenuto.

La critica e l'autocritica sono un metodo per risolvere le contraddizioni in seno al popolo. Non solo, sono l'unico metodo per farlo. Non ve ne sono altri oltre ad esse. Se però manca una vita pienamente democratica e il centralismo democratico non viene applicato coscienziosamente, allora non è possibile nemmeno praticare la critica e l'autocritica.

Non è forse vero che al momento abbiamo molte difficoltà? Se non ci affidiamo alle masse, se non mobilitiamo l'entusiasmo delle masse e dei quadri, queste difficoltà saranno per noi insuperabili. Se però non spieghiamo alle masse e ai quadri come stanno le cose, se non siamo sinceri con loro, se non gli permettiamo di esprimere le loro opinioni, se cioè essi avranno paura di noi e non oseranno aprire bocca, allora non sarà nemmeno possibile mobilitare il loro entusiasmo. Nel 1957 parlai in questi termini: "un'atmosfera in cui si abbia sia centralismo che democrazia, sia disciplina che libertà, sia unità di volontà che soddisfacimento personale, iniziativa e vivacità". Questa dovrebbe essere l'atmosfera politica tanto dentro quanto fuori il Partito. Senza questa atmosfera politica, non è possibile dare pieno sfogo all'entusiasmo delle masse. Senza democrazia non è possibile sormontare le difficoltà. Naturalmente è ancora peggio non avere il centralismo, tuttavia senza democrazia non vi può essere centralismo. Senza democrazia, non vi può essere un autentico centralismo, perché se tutti hanno idee discordanti e se manca una visione comune, il centralismo è irrealizzabile. Cos'è il centralismo? Innanzitutto è la centralizzazione delle idee giuste, sulla cui base è possibile unificare le coscienze, le politiche, i programmi, le direttive e le azioni. Questa si chiama unificazione centralizzata. Se i problemi non vengono compresi, se si hanno delle opinioni ma non le si esprime, se si è arrabbiati ma lo si nasconde, come sarebbe possibile realizzare questa unificazione centralizzata? Senza democrazia, fare correttamente il bilancio delle esperienze è impossibile. Senza democrazia, le idee non vengono dalle masse e quindi è impossibile elaborare una linea, delle misure, delle politiche e dei metodi corretti. Il nostro apparato dirigente, quando formula la linea, delle misure, delle politiche o dei metodi, non è altro che un'officina di lavorazione. Tutti sanno che, senza materie prime, non ci può essere nemmeno lavorazione. Senza materie prime quantitativamente abbondanti e qualitativamente appropriate, è impossibile lavorare buoni prodotti. Se manca la democrazia, non è possibile avere le idee chiare su ciò che avviene in basso, avere un quadro chiaro della situazione, raccogliere pienamente le opinioni da tutte le parti, creare una comunicazione fra l'alto e il basso. Gli organismi dirigenti prenderebbero le loro decisioni sulla base di materiali unilaterali o non veritieri, e allora sarebbe ben difficile evitare il soggettivismo, per non parlare poi dell'unificazione delle coscienze e delle azioni. Un autentico centralismo sarebbe irrealizzabile. Il tema principale di questa conferenza non è forse la lotta al dispersionismo e il rafforzamento dell'unificazione centralizzata? Se non pratichiamo pienamente la democrazia, questo centralismo e questa unificazione saranno veri o falsi? Saranno ricchi di sostanza o gusci vuoti? Saranno giusti o sbagliati? Naturalmente, non potranno che essere falsi, vuoti, sbagliati.

Il nostro centralismo si fonda sulla democrazia. Il centralismo proletario è un centralismo che sta sulla base della più vasta democrazia. I comitati del Partito a tutti i livelli sono organismi dirigenti che praticano il centralismo; tuttavia, i dirigenti dei comitati del Partito sono dirigenti centralizzati, non esiste l'arbitrarietà individuale dei primi segretari. Nei comitati del Partito non si può che praticare il centralismo democratico. Il rapporto del primo segretario con gli altri segretari ed i membri del comitato segue la regola della minoranza subordinata alla maggioranza. Prendiamo ora il caso del Comitato permanente o dell'Ufficio politico: spesso avviene che io dica qualcosa, giusta o sbagliata che sia, ma se gli altri non sono a favore, io devo attenermi alle loro idee, perché sono la maggioranza. So che, attualmente, in certi comitati provinciali, distrettuali e di contea avviene che, per qualsiasi cosa, la parola del primo segretario detti legge. Ciò è estremamente scorretto. Quando mai la parola di un individuo può essere considerata legge? Mi sto riferendo alle grandi questioni, non al lavoro quotidiano successivo all'approvazione delle decisioni. Se si tratta di grandi questioni, bisogna discuterne tutti insieme, prendere in seria considerazione le proposte discordanti e analizzare attentamente le situazioni complesse e le opinioni discordanti. Bisogna pensare alle varie possibilità aperte da un determinato fatto, riflettere sui diversi aspetti di una situazione, positivi e negativi, favorevoli e difficoltosi, realizzabili e non realizzabili. Bisogna essere il più possibile prudenti e dedicare un po' più tempo alla riflessione. Se non si procede in questo modo, si ha il despotismo dell'individuo. I primi segretari che si comportano così dovrebbero proprio essere chiamati despoti, perché non sono affatto i "capisquadra" previsti dal centralismo democratico.

In passato vi era un tale di nome Xiang Yu, noto come despota del Chu orientale, il quale non amava molto ascoltare le idee diverse dalle sue. Un certo Fang Zeng, alla sua corte, gli offrì molti suggerimenti, ma Xiang Yu non lo ascoltò nemmeno. Un altro tale si chiamava Liu Bang, cioè il primo imperatore Han, il quale era maggiormente capace di ricevere ogni sorta di opinione discordante. Un giorno, un intellettuale di nome Li Siqi fece visita a Liu Bang e si presentò come uno studioso della scuola di Confucio. Liu Bang gli rispose: "Questa è l'epoca dei guerrieri, non mi interessano gli studiosi". Li Siqi andò su tutte le furie e sbottò, rivolto al guardiano della porta: "Va' dentro e digli che io non sono altro che uno stramaledetto beone di Guoyang, non uno studioso". Il guardiano entrò e riportò quanto gli era stato detto. "Bene, può entrare." Quando Li Siqi entrò, Liu Bang si stava lavando i piedi, ma balzò in piedi per accoglierlo. Li Siqi però era ancora arrabbiato perché Liu Bang si era rifiutato di ricevere uno studioso, quindi li criticò: "Ma allora volete o non volete conquistare il mondo intero? Perché allora disprezzate gli anziani?". Li Siqi aveva già passato i sessant'anni e Liu Bang era più giovane di lui, ecco perché Li Siqi si definì "anziano". Ascoltate le sue parole, Liu Bang si scusò e accettò immediatamente la proposta di Li Siqi di prendere la contea

Mao interviene alla Decima Sessione plenaria dell'ottovo Comitato centrale del PCC nel 1962

di Chenliu. Questo fatto è contenuto nelle biografie del maestro Li e Lu Jia, nelle *Memorie di uno storico*.

In epoca feudale, Liu Bang era descritto dagli storici come un personaggio eroico "magnanimo e generoso, che segue gli ammonimenti come l'acqua segue la corrente". Liu Bang guerreggiò per molti anni contro Xiang Yu. Se fu Liu Bang a vincere, e non Xiang Yu, non è certo accidentale. Certi nostri primi segretari oggi non sono comparabili nemmeno a Liu Bang, dell'epoca feudale; anzi, somigliano un po' a Xiang Yu. Se questi compagni non cambieranno, alla fine saranno buttati giù. Una certa opera teatrale si chiama: *Il despota dà l'addio alla concubina*. Se questi compagni persistono a non cambiare, come potranno non trovarsi essi stessi, un giorno, a dover dire "addio alla concubina"? *(Risa)* Perché parlo in termini tanto duri? È che voglio essere un po' più tagliente del solito, pungere un po' alcuni compagni, portarli a rifletterci con grande attenzione. Meglio ancora se non riusciranno a prendere sonno per un paio di giorni. Se riusciranno a dormire, non sarò contento, perché vorrà dire che non si sentono addolorati.

Alcuni nostri compagni non riescono proprio a prestare orecchio alle opinioni diverse dalle loro, per non parlare delle critiche. Tutto questo è estremamente sbagliato. Durante questa nostra conferenza, una provincia ha tenuto una riunione inizialmente molto attiva e vivace, ma non appena sono arrivati i segretari del Comitato provinciale, non si è più sentito volare una mosca: nessuno ha aperto più bocca. Compagni segretari del Comitato provinciale, perché siete andati alla riunione? Perché non siete stati nelle vostre stanze a riflettere sui problemi e non avete permesso a tutti di condurre le loro discussioni? Di norma, quando si viene a creare un'atmosfera di questo tipo e nessuno osa parlare davanti a voi, sarebbe il caso che faceste un passo indietro. Se avete sbagliato, dovete assolutamente autocriticarvi, permettere a tutti di dire la propria e di criticarvi. Il 12 giugno dell'anno scorso, durante l'ultima giornata della conferenza di lavoro di Pechino del CC, ho parlato dei miei difetti ed errori e ho invitato i compagni a riferire quanto detto a tutte le province e le località. In un secondo momento, sono venuto a sapere che in numerosi luoghi ciò non era stato fatto, come se i miei errori potessero, anzi, dovessero essere nascosti. Compagni, non si tratta di cose che si possono nascondere. Ogni volta che il CC commette un errore, direttamente la responsabilità va ricondotta a me, ma anche indirettamente mi va riconosciuta una parte, perché sono il presidente del CC. Non voglio che altri si divincolino dalle loro responsabilità: anche altri compagni devono essere ritenuti responsabili, ma la responsabilità principale va ricondotta a me. I segretari dei comitati provinciali, distrettuali e di contea, ma persino i segretari dei comitati di zona, d'impresa e di comune, essendo divenuti primi segretari, devono a loro volta accettare la responsabilità dei difetti e degli errori del loro lavoro. Chi non si addossa le responsabilità e le teme, non permette agli altri di aprire bocca, si crede una tigre ed è convinto che nessuno oserà toccarle il sedere, questo genere di persone finiranno per cadere, dieci su dieci. Ci sarà sempre chi vorrà parlare. Credete davvero di essere tigri e che nessuno oserà toccarvi il sedere? Ve lo toccheranno eccome!

Nel nostro Paese, senza esercitare una piena democrazia popolare e una piena democrazia interna al Partito e senza praticare un pieno sistema democratico proletario, è impossibile avere un autentico centralismo proletario. Senza un alto livello di democrazia, non vi può essere un alto livello di centralismo, e senza un alto livello di centralismo, non è possibile costruire l'economia socialista. Che accadrà al nostro Paese se non costruiremo l'economia socialista? Diventerà un Paese revisionista, di fatto si trasformerà in uno Stato capitalista, la dittatura del proletariato diventerà dittatura della borghesia, cioè una dittatura reazionaria e fascista. Questo è un problema che merita la massima vigilanza e spero pertanto che i compagni vi rifletteranno a dovere.

Senza il centralismo democratico, è impossibile consolidare la dittatura del proletariato. Praticare la democrazia nelle contraddizioni in seno al popolo e praticare la dittatura contro i nemici del popolo: questi due aspetti sono inseparabili e la loro integrazione è la dittatura del proletariato, o dittatura democratica popolare. La nostra parola d'ordine è: dittatura democratica popolare sotto la direzione del proletariato e sulla base dell'alleanza operai-contadini. Come può il proletariato esercitare la sua direzione? Attraverso il Partito comunista. Il Partito comunista è l'avanguardia del proletariato. Il proletariato, unito con tutte le altre classi e gli altri strati che approvano, sostengono e partecipano alla rivoluzione socialista e alla costruzione del socialismo, esercita la dittatura contro le classi reazionarie, o, per meglio dire, contro i resti delle classi reazionarie. Il sistema fondato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, nel nostro Paese, è stato distrutto, così come la base economica della classe dei proprietari terrieri e della borghesia. Le classi reazionarie oggi non sono più temibili come in passato: non sono più temibili come, per esempio, all'epoca della fondazione della Repubblica popolare, nel 1949, o come all'epoca del furioso attacco della destra borghese nel 1957. Ecco perché parliamo di resti delle classi reazionarie. Tuttavia, non possiamo assolutamente prendere questi resti alla leggera, anzi, dobbiamo continuare a lottare contro di loro. Le classi reazionarie rovesciate continueranno a tentare una restaurazione. Anche la società socialista potrà produrre nuovi elementi borghesi. Durante l'intera società socialista, esistono le classi e la lotta di classe. Questa lotta di classe sarà prolungata, complessa e, a tratti, anche molto acuta.

Gli strumenti della nostra dittatura non possono essere indeboliti, vanno invece rafforzati. Il nostro apparato di pubblica sicurezza è attualmente nelle mani dei giusti compagni. Potrebbe però accadere che, in alcune singole località, gli uffici di pubblica sicurezza siano nelle mani di cattivi elementi. Non solo: alcuni compagni che lavorano nella pubblica sicurezza non si affidano alle masse né al Partito e, nel lavoro di epurazione, non applicano la linea secondo cui tale lavoro va condotto sotto la direzione dei comitati del Partito e passando per le masse. Al contrario, si limitano al lavoro segreto ed alle cosiddette "attività professionali". Le attività professionali sono necessarie, com'è del tutto necessario indagare e interrogare i controrivoluzionari, ma l'aspetto più importante è la linea di fare affidamento sulle masse sotto la direzione dei comitati del Partito. Bisogna affidarsi alle masse e al Partito soprattutto quando si tratta di esercitare la dittatura contro le classi reazionarie in quanto tali. Quando parliamo di esercitare la dittatura sulle classi reazionarie, non intendiamo assolutamente dire che tutti gli elementi reazionari debbano essere eliminati dal primo all'ultimo, bensì che è necessario trasformarli, usando i metodi appropriati, e renderli uomini nuovi. Senza una vasta democrazia popolare, sarà impossibile consolidare la dittatura del proletariato e il nostro potere resterà instabile. Senza la democrazia, senza la mobilitazione delle masse, senza la supervisione da parte delle masse, è impossibile esercitare un'efficiente dittatura sui reazionari e sugli elementi negativi, così come è impossibile trasformarli efficacemente. Essi continueranno le loro attività di disturbo e permarrà il pericolo della restaurazione. Questo problema richiede la nostra vigilanza e spero che i compagni rifletteranno a dovere anche su questo.

III. Con quali classi dobbiamo unirci e quali reprimere?

Questa è una questione di campo fondamentale.

La classe operaia deve unirsi alla classe dei contadini, alla piccola borghesia urbana e alla borghesia nazionale patriottica, ma principalmente ai contadini. Gli intellettuali, come gli scienziati, gli ingegneri, i professori, gli insegnanti, gli scrittori, gli artisti, gli attori, i medici e i giornalisti non costituiscono una classe. O appartengono al proletariato, o appartengono alla borghesia. Per quanto riguarda gli intellettuali, non dovremmo forse unirci solamente a quelli rivoluzionari? No, non è così. Dobbiamo unirci con loro se sono patrioti e permettergli di svolgere un buon lavoro. Gli operai, i contadini, i piccolo-borghesi urbani, gli intellettuali patriottici, i borghesi patriottici e le altre personalità democratiche patriottiche, tutti costoro, insieme, costituiscono più del 95% dell'intera popolazione. Tutti loro, sotto la nostra dittatura democratica popolare, fanno parte del campo del popolo. In seno al popolo, bisogna praticare la democrazia.

I bersagli della repressione della dittatura democratica popolare sono i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i controrivoluzionari, gli elementi negativi e i destri anticomunisti. La classe rappresentata dai controrivoluzionari, dagli elementi negativi e dai destri anticomunisti è quella dei proprietari terrieri e della borghesia reazionaria. Queste classi e questi elementi negativi saranno appena il 4-5% della popolazione. Noi dobbiamo costringerli a trasformarsi. Nell'ambito della dittatura democratica popolare, loro costituiscono i bersagli della dittatura. Da che parte stiamo, noi? Dalla parte delle masse popolari, che costituiscono oltre il 95% della popolazione, o dalla parte dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi, dei controrivoluzionari, degli elementi negativi e dei destri, che costituiscono il 4-5%? Noi dobbiamo assolutamente stare dalla parte delle masse popolari, non possiamo assolutamente stare dalla parte dei nemici del popolo. Questa è la questione di campo fondamentale di un marxista-leninista.

Le cose stanno così non soltanto nel nostro Paese, ma anche in campo internazionale. Le larghe masse del popolo, che costituiscono oltre il 90% della popolazione di ciascun Paese, vorranno sempre fare la rivoluzione e sosterranno sempre il marxismo-leninismo. Non appoggeranno il revisionismo; alcuni potranno farlo momentaneamente, ma alla fine lo abbandoneranno. In ogni caso si risveglieranno gradualmente e saranno sempre contro l'imperialismo e i reazionari di ogni Paese e contro il revisionismo. Un autentico marxista-leninista deve stare saldamente dalla parte delle larghe masse del popolo, che costituiscono oltre il 90% della popolazione mondiale.

IV. Sulla questione della conoscenza del mondo oggettivo

La conoscenza del mondo oggettivo da parte delle persone, il balzo dal regno della necessità al regno della libertà, richiedono un processo. Prendiamo come esempio la questione di come condurre la rivoluzione democratica in Cina. Dalla fondazione del Partito nel 1921 al suo VII Congresso nel 1945 passarono ventiquattro anni, ma fu solo allora che la coscienza dell'intero nostro Partito poté essere unificata compiutamente. Nel frattempo vi fu un movimento di rettifica che interessò l'intero Partito e che durò tre anni e mezzo, dalla primavera del 1942 all'estate del 1945. Fu un movimento di rettifica meticoloso e il metodo adottato fu quello della democrazia. In parole povere, sarebbe stato sufficiente che chiunque aveva sbagliato, a prescindere da chi fosse, avesse preso coscienza dei suoi errori e li avesse corretti; gli altri, dal canto loro, lo avrebbero aiutato a prenderne coscienza e a correggerli. Questo metodo si chiama "imparare dagli errori passati per evitare quelli futuri, curare la malattia per salvare il paziente", "partire dal desiderio di unità e, attraverso la critica o la lotta, discernere il giusto dallo sbagliato ed arrivare ad una nuova unità su nuove basi". La formula "unità-critica-unità" fu creata in quel periodo. Quel movimento di rettifica aiutò i compagni dell'intero Partito ad unificare la loro comprensione del mondo. Questioni come quelle relative al modo in cui andava condotta la rivoluzione democratica di allora e quali dovessero essere la linea generale e le politiche concrete del Partito, furono tutte sbrogliate completamente solo allora, soprattutto dopo il movimento di rettifica.

Fra la fondazione del Partito alla Resistenza antigiapponese, vi furono la Spedizione al Nord e i dieci anni di guerra rivoluzionaria nelle campagne, quando registrammo due vittorie e due sconfitte. La Spedizione al Nord fu una vittoria, ma nel 1927 la rivoluzione subì una sconfitta. La guerra rivoluzionaria nelle campagne fu una vittoria e l'Esercito rosso arrivò a comprendere trecentomila persone, ma poi incontrammo degli ostacoli e, dopo la Lunga Marcia, di queste trecentomila persone ne rimasero poco più di ventimila. Dopo il nostro arrivo nello Shaanxi rimpinguammo le forze, ma senza arrivare a trecentomila. Eravamo cioè meno di un decimo di quei trecentomila. Alla fine, però, fu più forte l'esercito di trecentomila persone, o l'esercito che non arrivò a trecentomila persone? Aver subito una sconfitta così grande e aver dovuto masticare bocconi tanto amari ci temprò, ci fornì un'esperienza, ci consentì di correggere la linea sbagliata e di restaurare la linea giusta. Fu così che l'esercito che non arrivò a trecentomila persone ottenne più e fu più forte dell'esercito di trecentomila persone. Nel suo rapporto, il compagno Liu Shaoqi ha detto che la nostra linea negli ultimi quattro anni è stata corretta e che i successi sono il fattore principale; nel lavoro concreto abbiamo commesso qualche errore e abbiamo attraversato delle avversità, ma è stata un'esperienza, grazie alla quale ora siamo più forti, non più deboli. Le cose stanno proprio così. All'epoca della rivoluzione democratica fu solo dopo una vittoria, una sconfitta, un'altra vittoria e un'altra sconfitta, e una comparazione di vittoria e sconfitta, che arrivammo a comprendere il mondo oggettivo della Cina. Alla vigilia e durante la Guerra di Resistenza antigiapponese, io scrissi alcuni saggi, come *Problemi strategici della guerra rivoluzionaria in Cina, Sulla guerra di lunga durata, Sulla nuova democrazia* e *Prefazione a "Il Comunista"* e redassi alcuni documenti strategici e tattici per conto del CC. Si trattava, in tutti questi casi, di bilanci dell'esperienza rivoluzionaria. Non sarebbe stato possibile produrre questi saggi e documenti all'infuori di quel contesto. Non sarebbero stati possibili prima, perché non avevamo avuto esperienza delle tempeste e delle ondate, non potevamo mettere due vittorie e due sconfitte a confronto, inoltre non avevamo un'esperienza soddisfacente e non avevamo capito completamente le leggi della rivoluzione cinese.

Il mondo oggettivo della Cina, in generale, è stato compreso dai cinesi, non dai compagni dell'Internazionale comunista che si occupavano delle questioni cinesi. Questi compagni dell'Internazionale comunista non capivano a sufficienza o non capivano affatto la società cinese, la nazione cinese e la rivoluzione cinese. Noi stessi, per molto tempo, non abbiamo avuto ben chiaro il mondo oggettivo della Cina; come avrebbero potuto capirlo i compagni stranieri?

Solo durante la Resistenza antigiapponese noi riuscimmo finalmente ad elaborare una linea generale e un insieme di politiche concrete del Partito che fossero attinenti alla realtà. Fu allora che il regno della necessità della rivoluzione cinese ci fu finalmente svelato e fu solo allora che noi stessi divenimmo liberi. Allora facevamo la rivoluzione già da una ventina d'anni, eppure per così tanti anni il nostro lavoro internazionale era stato svolto in larga parte alla cieca. Se qualcuno dovesse affermare che c'era un compagno, magari un tale compagno del CC, o magari io stesso, che fin dall'inizio aveva completamente capito le leggi della rivoluzione cinese, questi non sarebbero che chiacchiericci ai quali voi non dovreste credere minimamente. Non vi fu nulla di tutto questo. In passato, soprattutto all'inizio, tutte le nostre energie erano rivolte alla rivoluzione, ma per un certo periodo di tempo abbastanza lungo, non avevamo chiaro o, per meglio dire, non avevamo del tutto chiaro come fare la rivoluzione, cosa volevamo rivoluzionare, cosa dovessimo rivoluzionarie prima e cosa dopo, quale fase dovesse venire prima e quale dopo. Quando spiego la storia di come noi comunisti cinesi, nel corso della rivoluzione democratica, siamo giunti a fatica ma con successo a comprendere le leggi della rivoluzione cinese, lo faccio per indurre i compagni a capire un punto: capire le leggi della costruzione del socialismo richiede un certo processo. È necessario partire dalla pratica, passare dall'assenza di esperienza all'esperienza, da una quantità relativamente bassa di esperienza ad una quantità relativamente elevata, passare dalla costruzione del socialismo in quanto regno della necessità, non ancora compreso, alla capacità di sconfiggere gradualmente l'oscurità, conoscere le leggi oggettive e infine conquistare la libertà, effettuare un balzo di coscienza e raggiungere il regno della libertà.

Ci manca esperienza per quanto riguarda la costruzione del socialismo. Ne ho parlato con molte delegazioni di partiti fratelli esteri. Gli dico sempre che non abbiamo esperienza per quanto riguarda la costruzione dell'economia socialista. Ho citato lo stesso problema anche ad alcuni giornalisti provenienti da Paesi capitalisti, fra i quali un americano di nome

Edgar Snow. Quest'ultimo vuole sempre venire in Cina e nel 1960 gli abbiamo accordato il permesso. Ho avuto un colloquio con lui, durante il quale gli ho detto: "Devi sapere che noi abbiamo una buona esperienza e un intero gruppo di misure, politiche e metodi per la politica, gli affari militari e la lotta di classe. Però non abbiamo mai costruito il socialismo prima, quindi non abbiamo esperienza. Obietterai: 'Non sono già undici anni che lo costruite?'. Sì, sono undici anni, ma ci mancavano le conoscenze, ci mancava l'esperienza. Si potrebbe dire che abbiamo cominciato ad accumularne un po', ma non molte". Snow ha voluto che gli parlassi del programma a lungo termine per la costruzione della Cina. "Non lo so", gli ho risposto, e lui ha detto: "Parli con troppa prudenza". "Qui", ho replicato, "non si tratta di prudenza, è che non lo so! Non abbiamo esperienza, ecco quanto". Compagni, è vero che non lo so, è vero che manchiamo di esperienza, è vero che non abbiamo un programma a lungo termine. Nel 1960 ne stavamo prendendo di tutti i colori. Nel 1961, parlando con Montgomery, ho ribadito gli stessi concetti. Lui ha risposto: "Fate passare altri cinquant'anni. Sarete terribili". Intendeva dire che, fra cinquant'anni, saremmo divenuti forti e avremmo "invaso" altri. Ma non avverrà certo fra cinquant'anni. Montgomery mi aveva già esternato questa idea quando era venuto in Cina nel 1960. Allora, avevo ribattuto: "Noi siamo marxisti-leninisti e il nostro è uno Stato socialista, non capitalista, quindi non invaderemo nessuno, né fra cent'anni, né fra diecimila anni. Per quanto riguarda invece la costruzione di una potente economia socialista in Cina, cinquant'anni non saranno sufficienti. Ci vorranno cent'anni, se non di più. Lo sviluppo del capitalismo nel vostro Paese ha richiesto diversi secoli. Il XVI secolo non conta, era ancora Medioevo, ma fra il XVII secolo ad oggi, sono passati più di trecentosessant'anni. Io stimo che, per costruire una potente economia socialista in Cina, serviranno almeno cent'anni e più". Che epoca era il XVII secolo? In Cina, erano gli ultimi anni della dinastia Ming e gli albori della dinastia Qing. Un secolo dopo, cioè la prima metà del Settecento, era l'età di Qianlong e quindi di Cao Xueqin, l'autore del *Sogno della camera rossa*, cioè l'epoca che produsse personaggi letterari come Jia Baoyu, insoddisfatti del sistema feudale. Durante l'èra di Qianlong apparvero i primi semi di rapporti capitalistici in Cina, ma si trattava ancora di una società feudale. Fu questo il contesto sociale in cui apparvero personaggi letterari come quelli del Giardino della grande vista. Prima, cioè nel XVI secolo, in alcune nazioni europee si stava già sviluppando il capitalismo; in oltre trecento anni, le forze produttive capitalistiche hanno assunto l'aspetto di oggi. Il socialismo è superiore al capitalismo sotto molti aspetti e perciò lo sviluppo del nostro Paese sarà molto più rapido di quello dei Paesi capitalisti. Tuttavia, la Cina ha una popolazione molto numerosa, una base assai debole e un'economia arretrata. Sviluppare le forze produttive su vasta scala e raggiungere o superare i Paesi capitalisti più all'avanguardia del mondo in meno di un centinaio d'anni, per me, è impossibile. Forse basterà qualche decennio, magari quei cinquant'anni immaginati da qualcuno. Se le cose andranno veramente così, ci sarà da ringraziare il cielo e la terra, perché sarebbe davvero sbalorditivo. Io però consiglio ai compagni di prevedere un po' più di difficoltà e, quindi, a fare previsioni temporali un po' più dilungate. Ci sono voluti trecento anni e qualche decennio per costruire economie capitaliste potenti, quindi che male ci sarebbe se la Cina avesse bisogno dai cinquanta ai cent'anni per costruire un'economia socialista potente? I prossimi cinquanta o cent'anni, a partire da oggi, saranno la grande epoca della trasformazione totale del sistema sociale del mondo intero, la grande epoca in cui verranno rovesciati cielo e terra, incomparabile rispetto a tutte le altre epoche storiche precedenti. Trovandoci in questa epoca, noi dobbiamo essere pronti a condurre grandi lotte con molte caratteristiche diverse rispetto alle forme di lotta delle epoche precedenti. Per adempiere a questa causa, noi dobbiamo cercare di migliorare la nostra capacità di integrare la verità universale del marxismo-leninismo con la pratica concreta della costruzione del socialismo in Cina e con la pratica concreta della rivoluzione mondiale da oggi in poi, e, a partire dalla pratica, comprendere passo dopo passo le leggi oggettive della lotta. Dobbiamo prepararci a subire numerose sconfitte e arretramenti a causa della nostra cecità, a trarne le dovute esperienze e, da lì, conquistare la vittoria finale. Partire da questi presupporti e fare previsioni temporali un poco più lunghe ha molti aspetti positivi. Al contrario, pensare in tempi più stretti è pericoloso.

Nella costruzione del socialismo, la nostra cecità è pesante. L'economia socialista, per noi, ha ancora molti regni della necessità lontani dalla nostra comprensione. Prendete me: ci sono ancora numerosi problemi del lavoro di costruzione dell'economia che non comprendo. Non mi intendo molto di industria e commercio. So qualcosa in più sull'agricoltura. È però una conoscenza relativa, non è ancora una conoscenza approfondita. Per poter affermare di avere una conoscenza relativamente approfondita dell'agricoltura, è necessario capire anche la pedologia, la botanica, la coltivazione delle sementi, la chimica agricola, l'industria meccanica agricola e così via; bisogna capire inoltre i diversi settori dell'agricoltura, come i cereali, il cotone, l'olio, la canapa, la seta, il tè, lo zucchero, le verdure, il tabacco, la frutta, le erbe medicinali e tutto il resto; poi ci sono la pastorizia e la selvicoltura. Io sono d'accordo con il pedologo sovietico D. G. Vilenski, il quale nei suoi scritti sostiene l'unità di agricoltura, selvicoltura e pastorizia. Io credo che questa unità sia necessaria, altrimenti l'agricoltura non ne trarrebbe vantaggio. Su tutti questi problemi, che riguardano la produzione agricola, io invito i compagni, prima di mettersi al lavoro, a fare qualche attenta ricerca. È quello che mi propongo di fare anche io, ma fino ad oggi, la mia conoscenza su questi punti è stata infima. Quelli su cui mi sono concentrato maggiormente sono stati i problemi relativi al sistema, ai rapporti di produzione; sulle forze produttive, invece, so molto poco. La costruzione del socialismo è ancora largamente sconosciuta al nostro Partito nella sua interezza. A partire da oggi, per un certo periodo, dobbiamo fare incetta di esperienze, studiare con diligenza, approfondire gradualmente le nostre conoscenze sulla pratica nel corso della pratica stessa e chiarirci le idee circa le sue leggi. Dobbiamo senza dubbio scendere nelle campagne a fare del duro lavoro, andare a fare inchieste e ricerche molto approfondite. Dobbiamo andare a lavorare per un certo periodo di tempo nelle brigate di produzione, nelle squadre di produzione, nelle fabbriche e nei negozi. In passato eravamo piuttosto bravi a farlo, ma, dopo essere entrati nelle città, non l'abbiamo più fatto con serietà. Nel 1961 abbiamo ripreso a sostenere questa pratica e ora la situazione vede qualche cambiamento, ma non è ancora diventata comune fra i quadri dirigenti, soprattutto fra i quadri dirigenti di alto livello, in alcune località, dipartimenti e imprese. Certi segretari provinciali non sono mai andati a lavorare alla base in vita loro. Se i segretari provinciali non danno l'esempio, come si può sperare che i segretari distrettuali e di contea andranno a lavorare alla base? Questo fenomeno è nocivo e deve assolutamente cambiare.

Sono passati dodici anni dalla fondazione della Repubblica popolare cinese. Questi dodici anni si dividono fra i primi otto anni e i successivi quattro anni. I primi otto anni vanno dal 1950 alla fine del 1957. I quatto anni successivi vanno dal 1958 ad oggi. Questa conferenza ha cominciato a fare il bilancio dell'esperienza acquisita nel lavoro di questi anni, soprattutto dell'esperienza dei quattro anni successivi. Questo bilancio è contenuto nel rapporto del compagno Liu Shaoqi. Noi abbiamo formulato, o stiamo formulando, o formuleremo presto politiche concrete per ogni campo. Quelle già formulate, come i sedici punti sulle comuni agricole, i settanta punti sull'industria, i sessanta punti sull'istruzione superiore e i quattordici punti sulla ricerca scientifica, sono bozze che vengono attualmente praticate o sperimentate. In futuro andranno corrette, forse anche in larga parte. Fra i documenti che stanno venendo formulati ora, c'è quello sul commercio. Fra quelli che saranno formulati, c'è quello sull'istruzione media e inferiore. Bisognerebbe produrre un documento anche sul lavoro del nostro apparato di Partito e di governo e sul lavoro delle organizzazioni di massa. L'Esercito ha già il suo documento. In breve, sull'industria, sull'agricoltura, sul commercio, sull'istruzione, sull'Esercito, su governo e sul Partito, su tutti e sette questi campi, noi dobbiamo fare un buon bilancio delle esperienze e formulare un intero insieme di misure, politiche e metodi per portarli sui giusti binari.

La linea generale non è sufficiente: solo avendo anche un insieme di misure, politiche e metodi attinenti alla situazione, sotto la direzione della linea generale, specifici per l'industria, l'agricoltura, il commercio, l'istruzione, l'Esercito, il governo e il Partito, è possibile convincere le masse e i quadri. È inoltre possibile usare queste misure, politiche e metodi per istruirli, altrimenti ciò non sarebbe possibile. Su questo, noi abbiamo acquisito una profonda conoscenza durante la Resistenza antigiapponese. Allora, facendo così, elaborando cioè una serie di misure, politiche e metodi concreti per i quadri e le masse durante il periodo della rivoluzione democratica, riuscimmo a raggiungere una coscienza unificata, dalla quale nacque un'azione unificata, che portò la causa della rivoluzione democratica alla vittoria, come tutti sanno. Nei primi otto anni della rivoluzione socialista e della costruzione del socialismo, i nostri compiti rivoluzionari consistevano, nelle campagne, nel portare a compimento la riforma del sistema agricolo feudale e, a ruota, nella cooperazione agricola; nelle città, invece, consistevano nel condurre la trasformazione socialista dell'industria e del commercio capitalistici. Circa la costruzione dell'economia, il compito di allora era ripristinare l'economia e realizzare il I Piano quinquennale. Sia che si tratti della rivoluzione o della costruzione, ciascun periodo ha sempre una linea generale conforme alla situazione oggettiva e dotata di una forte capacità di persuasione, e un insieme di misure, politiche e metodi sotto la direzione di questa linea generale, per educare i quadri e le masse, unificare le loro coscienze e svolgere meglio ogni attività. Anche questo fatto è noto a tutti. Ciononostante, allora si verificò una situazione di questo genere: siccome non avevamo esperienza, sul fronte della costruzione economica non potevamo che copiare l'Unione Sovietica. Soprattutto per quanto riguardava l'industria pesante, copiammo l'Unione Sovietica quasi alla lettera e la nostra creatività fu ridotta al minimo. Ciò era assolutamente necessario allora, ma fu al contempo un punto debole, poiché ci mancarono la creatività e la capacità di contare sulle nostre forze. Questo, naturalmente, non sarebbe dovuto essere un programma a lungo termine. A partire dal 1958 abbiamo cominciato ad adottare misure che considerassero le nostre stesse forze come il fattore principale e l'aiuto esterno come fattore ausiliare. Alla II Sessione dell'VIII Congresso del Partito, nel 1958, adottammo la linea generale di "mettercela tutta con entusiasmo, mirare alto e conseguire risultati maggiori, più rapidi, migliori e più economici nella costruzione del socialismo". In quello stesso anno, cominciammo a creare le comuni popolari e lanciammo la parola d'ordine del Grande Balzo in avanti. Per un periodo di tempo relativamente esteso della formulazione della linea generale per la costruzione del socialismo, noi non siamo stati capaci di arrivare in tempo, né avevamo la possibilità di formulare una serie di misure, politiche e metodi conformi alla situazione concreta, perché la nostra esperienza non era sufficiente. In queste condizioni, i quadri e le masse non hanno ricevuto alcun materiale didattico completo, non hanno ricevuto un'educazione politica sistematica e non hanno potuto nemmeno raggiungere autenticamente una coscienza ed un'azione unificate. Dovevamo far passare un certo periodo e sbattere qualche testa prima di poter raggiungere un'esperienza complessiva sia di successi che di errori. Adesso la situazione è migliorata, abbiamo tutte queste cose, o le stiamo creando. In questo modo, noi possiamo condurre la rivoluzione socialista e la costruzione del socialismo in modo molto migliore.

"Il presidente Mao insieme a noi". Manifesto cinese sugli incontri fra Mao e le Guardie Rosse

Se, sotto la guida della linea generale e delle misure, politiche e metodi concreti che abbiamo elaborato, adottando le metodologie che arrivano dalle masse, conducendo inchieste e ricerche meticolose e sistematiche e sottoponendo a un esame storico l'esperienza dei successi e delle sconfitte nel corso del nostro lavoro, solo se procederemo in questo modo, noi potremo identificare quelle leggi che regolano veramente le cose oggettive e che non sono elucubrazioni soggettive delle persone e potremo dunque formulare ogni genere di decisioni conformi alla realtà. Ciò è molto importante e invito ai compagni di prestarvi attenzione.

Di tutti questi aspetti – l'industria, l'agricoltura, il commercio, l'istruzione, l'Esercito, il governo e il Partito –, il Partito è quello che guida tutti gli altri. Il Partito dirige l'industria, l'agricoltura, il commercio, la cultura e l'istruzione, l'Esercito e il governo. Il nostro Partito, in generale, è ottimo. È composto principalmente da operai e contadini poveri e medio-bassi. La stragrande maggioranza dei nostri quadri sono buoni e lavorano molto duramente. Tuttavia, va anche riconosciuto che, all'interno del Partito, esistono alcuni problemi; non dobbiamo credere che nel nostro Partito tutto vada splendidamente. Oggi il Partito ha diciassette milioni di membri; fra loro, circa l'80% è stato ammesso dopo la fondazione della Repubblica popolare, negli anni Cinquanta. Gli iscritti prima della fondazione della Repubblica popolare costituiscono il 20%. All'interno di questo 20%, coloro che si sono iscritti prima del 1930, cioè negli anni Venti, secondo i calcoli di qualche anno fa, sono poco più di ottocento. Negli ultimi due anni ne è morto qualcuno, quindi temo che non si vada molto oltre i settecento. Sia fra i membri veterani che fra i nuovi, ma soprattutto fra i nuovi, vi sono alcuni individui con un carattere e uno stile di lavoro impuri. Sono individualisti, burocratici e soggettivisti, alcuni sono addirittura degenerati. Altri ancora calzano l'appellativo di comunista, ma non rappresentano affatto la classe operaia, bensì la borghesia. Il Partito non è per niente puro, al suo interno. Ciò richiede assolutamente la nostra attenzione, altrimenti ne passeremo di cotte e di crude.

Questo era il quarto punto di cui volevo parlarvi. In altre parole, per conoscere il mondo oggettivo, serve un processo. All'inizio non lo conosciamo o non lo conosciamo completamente; attraverso più e più pratiche e dopo aver ottenuto dei successi attraverso la pratica, conseguiamo la vittoria; poi, con rovesci e arretramenti, otteniamo il raffronto fra successo e sconfitta. Solo allora la nostra ignoranza può svilupparsi gradualmente in conoscenza completa o relativamente completa. A quel punto, abbiamo maggiore iniziativa, abbiamo più libertà e diveniamo persone un po' più intelligenti. Libertà significa conoscenza della necessità e trasformazione del mondo oggettivo. È solo sulla base della conoscenza della necessità che raggiungiamo la libertà d'azione: è la legge dialettica della libertà e della necessità. Quella che definiamo necessità è una legge oggettivamente esistente. Prima di arrivare a conoscerla, le nostre azioni non potranno mai essere consce e porteranno sempre tracce di cecità. In questo momento, noi siamo stupidi. Non abbiamo forse fatto un sacco di stupidate negli ultimi anni?

V. Sul movimento comunista internazionale

Su questa questione, dirò semplicemente qualche parola.

Sia in Cina che in ogni altro Paese del mondo o, per farla breve, oltre il 90% della popolazione, alla fine, sosterrà il marxismo-leninismo. Nel mondo, oggi, sono ancora tantissime le persone che, ingannate dai partiti socialdemocratici, dal revisionismo, dall'imperialismo e dai reazionari di tutti i Paesi, non si sono risvegliate. Tuttavia, alla fine comunque si risveglieranno gradualmente e sosterranno il marxismo-leninismo. La verità del marxismo-leninismo è irresistibile. Le masse popolari vorranno sempre fare la rivoluzione. La rivoluzione mondiale finirà comunque per trionfare. Tutto ciò che si oppone alla rivoluzione è destinato alla sconfitta, proprio come, nel racconto di Lu Xun, il signor Zhao, il signor Qian e il falso diavolo straniero che non volevano permettere ad Ah Q di fare la rivoluzione.

L'Unione Sovietica è stata il primo Paese socialista e il Partito comunista sovietico è il partito che fu fondato da Lenin. Nonostante ciò, la direzione del partito e dello Stato sovietici è stata usurpata dai revisionisti. Io però raccomando ai compagni di non perdere la fiducia che le larghe masse del popolo sovietico e le larghe schiere dei membri e dei quadri del partito sovietico siano buone e che vogliano la rivoluzione, e che quindi il dominio dei revisionisti non durerà a lungo. In qualsiasi momento, oggi, in futuro, nel corso della nostra vita, quando vivranno i nostri nipoti, sarà necessario imparare dall'Unione Sovietica e studiarne l'esperienza. Senza imparare dall'Unione Sovietica, si sbaglierà. Qualcuno potrebbe chiedere: "Ma se l'Unione Sovietica è caduta sotto il controllo dei revisionisti, dobbiamo comunque imparare da essa?". Noi dobbiamo imparare dai personaggi e dai fatti positivi dell'Unione Sovietica, dall'esperienza positiva del partito sovietico, dall'esperienza positiva degli operai, dei contadini, del popolo lavoratore e degli intellettuali del popolo sovietici. I personaggi e i fatti negativi dell'Unione Sovietica e i revisionisti sovietici vanno invece considerati materiale didattico negativo, dal quale imparare delle lezioni.

Noi dovremo sempre perseverare sui principi dell'unità internazionalista proletaria. Noi sosterremo sempre la salda unità dei Paesi socialisti e del movimento comunista internazionale, rigorosamente sulla base del marxismo-leninismo. I revisionisti internazionali ci diffamano di continuo, ma noi diciamo: che ci diffamino pure. Daremo la risposta opportuna quando diventerà necessario. Il nostro Partito è abituato alle ingiurie. A parte chi ci infamava in passato, oggi ci attaccano, dall'estero, gli imperialisti, i nazionalisti reazionari, i reazionari dei vari Paesi e i revisionisti; e, dall'interno, Chiang Kai-shek, i proprietari terrieri, i contadini ricchi, i controrivoluzionari, gli elementi negativi e i destri. Avendo subito così tante ingiurie, ormai le nostre orecchie sono esperte. Siamo forse isolati? A me non sembra proprio. Qui ci sono più di settemila persone; settemila persone sarebbero isolate? *(Risa)* Il nostro Paese ha un popolo di seicento milioni e oltre di persone e il nostro popolo è unito; forse seicento milioni di persone sono isolate? Le masse dei popoli di tutti i Paesi del mondo sono dalla nostra parte o lo saranno in futuro: siamo forse isolati?

VI. L'intero Partito e tutto il popolo devono unirsi

Dobbiamo realizzare l'unità degli elementi d'avanguardia e degli attivisti dentro e fuori il Partito e l'unità degli elementi di centro, per smuovere gli elementi rimasti indietro. Così sarà possibile realizzare l'unità dell'intero Partito e di tutto il popolo. Solo sulla base di queste unità possiamo svolgere un buon lavoro, sormontare le difficoltà e portare a compimento l'edificazione della Cina. Unire l'intero Partito e tutto il popolo non significa affatto che siano scomparse tutte le diverse tendenze. C'è chi afferma che il Partito comunista sarebbe il "partito di tutto il popolo"; noi la pensiamo diversamente. Il nostro è il partito del proletariato, l'avanguardia del proletariato, una forza da combattimento armata del marxismo-leninismo. Noi siamo dalla parte delle larghe masse popolari, che costituiscono oltre il 95% della popolazione; mai saremo dalla parte dei proprietari terrieri, dei contadini ricchi, dei controrivoluzionari, degli elementi negativi e dei destri, i quali sono appena il 4-5% della popolazione. Quella di cui parliamo è l'unità con tutti i marxisti-leninisti, con tutti i popoli rivoluzionari, con il popolo intero, non l'unità con gli imperialisti e i reazionari dei vari Paesi, anticomunisti e nemici del popolo. Qualora se ne presentasse la possibilità, saremmo però disposti a stabilire relazioni diplomatiche con loro, allo scopo di realizzare la coesistenza pacifica sulla base dei cinque princìpi, ma si tratterebbe di un fatto categoricamente diverso rispetto alla nostra unità con i popoli di tutti i Paesi.

Per unire l'intero Partito e tutto il popolo, dobbiamo sbrigliare la democrazia e consentire a tutti di dire la propria. Ciò vale tanto all'interno quanto all'esterno del Partito. Compagni dei comitati provinciali, distrettuali e di contea! Al vostro ritorno, dovrete assolutamente permettere a tutti di esprimersi. Dovranno farlo sia i compagni qui presenti, sia quelli assenti: tutti i dirigenti del Partito dovranno sviluppare la democrazia interna al Partito e permettere a tutti di esprimersi. Quali limiti andranno posti? Innanzitutto, è necessario rispettare la disciplina di Partito: la minoranza segue la maggioranza, tutto il Partito segue il Comitato centrale. Un altro limite è che non è consentito organizzare società segrete. Noi non abbiamo paura degli oppositori aperti, ma temiamo gli oppositori in segreto, poiché costoro non parlano con onestà davanti a noi, anzi, davanti a noi non fanno che dire falsità e operare raggiri, senza rivelare il proprio vero scopo. A chiunque va permesso di dire la propria, purché non violi la disciplina di Partito e non organizzi società segrete; inoltre, se dice cose sbagliate, non va punito. Se dice cose sbagliate, si può criticare, ma bisogna argomentare per convincere gli altri. E se non c'è modo di convincerli? Che mantengano le proprie opinioni. Fintanto che seguono le decisioni prese e che si conformano a ciò che viene stabilito dalla maggioranza, chi è in minoranza può conservare le sue opinioni discordanti. È un vantaggio consentire alla minoranza di conservare le proprie opinioni, dentro come fuori il Partito. Se qualcuno ha un'opinione sbagliata, gli deve essere consentito di tenerla, per il momento: in futuro, la cambierà. Molte volte, l'opinione della minoranza è invece quella giusta. Nella storia abbondano i fatti di questo tipo. All'inizio, la verità non è nelle mani della maggioranza, bensì della minoranza. Marx ed Engels avevano la verità nelle loro mani, ma all'inizio erano in minoranza. Lenin, a sua volta, rimase a lungo in minoranza. Anche il nostro Partito ha esperienza di questo tipo: sotto Chen Duxiu e sotto la linea deviazionista di "sinistra", la verità non era nelle mani della maggioranza che stava negli organismi dirigenti, bensì nelle mani della minoranza. Nella storia, le dottrine di specialisti delle scienze naturali come Copernico, Galileo e Darwin non furono riconosciute per molto tempo della maggioranza, anzi, furono considerate errate. Erano allora in minoranza. Quando fu fondato, nel 1921, il nostro Partito contava appena poche decine di membri, che erano a loro volta in minoranza, ma queste decine di delegati rappresentavano la verità e il destino della Cina.

Desidero infine dire qualche parola sul problema degli arresti e delle esecuzioni. Oggi, dopo poco più di dieci anni dalla vittoria della rivoluzione, dal momento che alcuni elementi delle classi reazionarie rovesciate non sono ancora stati trasformati e che complottano nel tentativo di mettere a punto una restaurazione, si rende necessario arrestarne e giustiziarne alcuni, altrimenti non sarà possibile sfogare la rabbia del popolo, né consolidare la dittatura popolare. Tuttavia, non bisogna arrestare alla leggera, tantomeno giustiziare alla leggera. Alcuni cattivi personaggi, elementi negativi infiltratisi nelle nostre fila ed elementi degenerati fanno i loro escrementi sulle teste del popolo, si comportano in modo malvagio e nocivo e infrangono gravemente la legge e la disciplina. Sono piccoli Chiang Kai-shek. Noi dobbiamo trovare il modo di punirli e arrestare o, in certi casi, giustiziare chi commette gli atti peggiori. Qualora non ne arrestassimo né giustiziassimo nessuno, l'indignazione del popolo resterebbe insoddisfatta. Ciò è quello che definiamo con la formula: "non si può non arrestare, non si può non giustiziare". Tuttavia non bisogna assolutamente esagerare negli arresti e nelle esecuzioni. Ogni qualvolta che si presenti un'alternativa, noi dobbiamo decisamente scegliere di non arrestare o giustiziare. Un tale Pan Hannian, ex vicesindaco di Shanghai, si era segretamente arresto al Kuomintang ed era diventato un uomo della cricca del CC. Oggi è al fresco, ma non l'abbiamo giustiziato. Se giustiziassimo qualcuno come Pan Hannian e slegassimo il ricorso alle esecuzioni, allora dovremmo eliminare tutti quelli come lui. C'è anche un altro tale di nome Wang Shiwei, un agente segreto del Kuomintang, il quale a Yan'an aveva scritto un articolo dal titolo: *Gigli selvatici* per attaccare la rivoluzione e lanciare illazioni sul Partito comunista. Fu poi arrestato e ucciso. Furono gli organismi di sicurezza a giustiziarlo nel corso delle nostre marce, non fu una decisione del CC. Noi abbiamo sempre criticato questo evento, convinti che non si sarebbe dovuto giustiziare. Era una spia, aveva scritto un articolo per diffamarci e si è rifiutato di trasformarsi fino alla morte, ma si sarebbe potuto benissimo collocare da qualche parte a lavorare. Giustiziarlo non è stata la scelta giusta. Bisogna ridurre gli arresti e le esecuzioni. Se arrestiamo e giustiziamo per inezie, la gente avrà paura e non oserà parlare. Se tirerà un'aria di questo tipo, non potremo avere molta democrazia.

"Diligentemente portiamo fino in fondo la lotta di critica e trasformazione". Manifesto cinese pubblicato durante la Grande Rivoluzione Culturale Proletaria

Non bisogna nemmeno appiccicare appellativi a casaccio. Alcuni compagni sono abituati a usare gli appellativi per opprimere gli altri: appena aprono bocca è un diluvio di appellativi, che spaventano i destinatari al punto da tappargli la bocca. Naturalmente gli appellativi sono inevitabili; non ce ne sono forse molti, nel rapporto del compagno Liu Shaoqi? "Dispersionismo" cos'è, se non un appellativo? Tuttavia non bisogna affibbiarli indiscriminatamente, così che ogni Tizio, ogni Canio e chiunque si trasformi in un dispersionista. Sarebbe meglio se fossero gli altri a darsi degli appellativi essi stessi, e comunque andrebbero dati quelli consoni. Sarebbe l'ideale se non fossero affibbiati da terzi. Se qualcuno esibisce a lungo un appellativo, quest'ultimo verrà eliminato quando tutti gli altri decideranno che dovrà smettere di portarlo. Così facendo, si verrà a creare un clima democratico migliore. Noi sosteniamo che non bisogna aggrapparsi ai difetti degli altri, non bisogna accollare appellativi e non bisogna brandire i bastoni proprio perché vogliamo che la gente non abbia paura e osi esprimere la propria opinione.

Chi ha sbagliato e chi ha impedito ad altri di parlare va aiutato con sincerità. Non dobbiamo creare un clima per cui è pressoché vietato commettere errori e chi sbaglia è marchiato e non può redimersi. Se qualcuno sbaglia, noi dobbiamo accoglierlo, purché si dimostri sinceramente disposto a correggere l'errore e faccia veramente autocritica. Non dobbiamo essere troppo esigenti verso la prima e la seconda autocritica: non c'è problema se non vanno troppo a fondo. Lasciamoli riflettere, aiutiamoli con sincerità. Tutti abbiamo bisogno di aiuto. Dobbiamo aiutare quei compagni che sbagliano a prendere coscienza dei propri errori. Se fanno un'autocritica onesta e se si dimostrano disposti a correggere i propri errori, noi dobbiamo perdonarli e adottare politiche indulgenti nei loro confronti. Se i successi continuano ad essere predominanti nel loro lavoro e se sono ancora dotati di capacità, è possibile permettergli di continuare a lavorare al proprio posto.

Nel mio discorso ho criticato alcuni fenomeni e alcuni compagni, ma non ho fatto nomi e cognomi, non ho detto che Tizio ha fatto questo e Caio ha fatto quest'altro. Farete due più due voi stessi. *(Risa)* I difetti e gli errori del nostro lavoro negli ultimi anni vanno attribuiti, in primo luogo, al CC – e, quindi, principalmente a me –; in secondo luogo, ai comitati provinciali, municipali e delle regioni autonome; in terzo luogo, ai comitati distrettuali; in quarto luogo, ai comitati di contea; in quinto luogo, ai comitati del Partito delle imprese e delle comuni. In poche parole, a ciascuno il suo.

Compagni, al vostro ritorno, dovrete irrobustire il centralismo democratico. Compagni dei comitati di contea, dovrete spingere i comitati del Partito delle comuni a irrobustire il centralismo democratico. Prima di tutto si tratta di instaurare e rafforzare la direzione centralizzata. Non dobbiamo continuare ad implementare il metodo della direzione "divisa per gruppi responsabili del loro settore". Secondo questo metodo, i segretari e i membri dei comitati del Partito fanno tutto per conto proprio e quindi non si può avere una vera discussione centralizzata e una vera direzione centralizzata. Bisogna sprigionare la democrazia, spingere la gente a criticare e ascoltarne le critiche, ma per farlo, dobbiamo essere in grado di sostenere le critiche e quindi adottare un atteggiamento attivo ed essere i primi a fare l'autocritica. Se c'è qualcosa che non va, dobbiamo fare autocritica un'ora, o al massimo due ore: per scoperchiare tutti i problemi, non si può sperare di impiegare meno tempo. Se qualcuno sostiene che non abbiamo fatto abbastanza, invitiamolo a spiegarsi. Se ciò che dice è vero, dobbiamo accettare la sua critica. Nel permettere a tutti di dire la propria, è meglio, da parte nostra, essere attivi o passivi? Naturalmente è meglio essere attivi. Che fare se ci costringono sulla difensiva? Se in passato non siamo stati democratici e ora affondiamo nella passività, non c'è niente di terrificante. Che tutti facciano le loro critiche. Io di giorno non esco e di sera non vado a teatro: vi invito a venirmi a criticare sia di giorno che di sera! *(Risa)* Questa volta mi siederò, rifletterò a mente fredda e non chiuderò occhio per due o tre notti. Quando avrò riflettuto a sufficienza e mi sarò riordinato le idee, presenterò un'onesta autocritica. Ciò non sarebbe forse eccellente? In poche parole, diamo a tutti la possibilità di parlare: il cielo non crollerà e nessuno verrà rovesciato. Ma che succederà se non diamo a tutti questa possibilità? In questo caso, verrà inevitabilmente il giorno in cui saremo rovesciati.

Questo è quanto volevo dire oggi. Il nocciolo del discorso riguardava l'applicazione del centralismo democratico e lo sviluppo della democrazia all'interno e all'esterno del Partito. Propongo ai compagni di riflettere con estrema attenzione su queste questioni. Alcuni compagni non hanno ancora una mentalità da centralismo democratico. È questo il momento di cominciare a costruirsi questa mentalità e a prendere coscienza della questione. Se promuoveremo al massimo la democrazia potremo smuovere le energie delle vaste masse all'interno e all'esterno del Partito e potremo realizzare l'unità delle larghe masse popolari, oltre il 95% della popolazione. Se realizzeremo questi obiettivi, la nostra opera sarà sempre migliore, le difficoltà che incontriamo diventeranno superabili più rapidamente e la nostra causa si svilupperà in modo assai più favorevole. *(Applausi entusiastici)*

Pubblicato sul "Quotidiano del popolo" del 1° luglio 1978 e inserito nell'*Antologia delle opere di Mao Zedong*,Casa editrice del popolo, 1986.

UNIAMOCI CONTRO

il governo liberale al servizio capitalista

trasformista Conte del regime neofascista

PER CONQUISTARE IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO ufficio politico

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pmli.it - www.pmli.it

Stampato in proprio

Appoggiate e firmate l'appello del Sindacato è un'altra cosa e Democrazia e lavoro contro la risoluzione anticomunista dell'europarlamento

PRESENTATE L'APPELLO COME ODG ALLE ASSEMBLEE E AI DIRETTIVI DELLA CGIL

Qui di seguito pubblichiamo l'appello congiunto del Sindacato è un'altra cosa e Democrazia e lavoro contro la risoluzione anticomunista dell'europarlamento.

Può essere firmato inviando una mail a: sac.opposizionecgil@gmail.com *oppure* democrazialavoro@cgil.it

Invitiamo le iscritte e gli iscritti alla CGIL a presentare l'appello sotto forma di ordine del giorno alle assemblee e ai direttivi della CGIL.

Di fronte alla risoluzione UE che equipara il comunismo al nazismo, la Cgil non deve restare in silenzio.

Quella risoluzione è prima di tutto un fatto simbolico e nell'affiancare nazismo e comunismo come crimini storici e causa della seconda guerra mondiale è irricevibile, oltre che disonesta, perché cancella intere pagine dai nostri libri di storia, anche quelle fortemente simboliche come la battaglia di Stalingrado e la liberazione del campo di sterminio di Auschwitz.

Affiancando nazismo e comunismo, ben oltre la condanna delle dittature, da un lato, si minimizza il riemergere del nazismo oggi (persino in alcuni governi europei); dall'altro, si condanna il ruolo che il comunismo ebbe nei movimenti di liberazione, nella difesa dei diritti degli oppressi, nelle lotte operaie e sindacali. Quelle stesse lotte del movimento operaio che sono parte della nostra stessa storia.

Per questo, come ha già fatto l'ANPI nazionale, chiediamo che anche la CGIL prenda le distanze da quella risoluzione, rivendicando le nostre radici, la nostra identità e la storia di tanti nostri compagni e compagne, di ieri e di oggi.

Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiolo, 172a - 50142 Firenze

Il PMLI aveva ragione e io torto. Dopo cinque anni voglio riprendere a lavorare "per e con il Partito"

Sono della provincia di Campobasso e verso i 25-26 anni ho conosciuto il PMLI (giravo su Internet alla ricerca di tutti i partiti operanti in Italia per allargare i miei orizzonti politico-culturali): dapprima non capivo certe posizioni, le trovavo assurde, ma è pur vero che da subito fui colpito dal suo essere agguerrito e sempre pronto a dire la verità, con parole forti quando necessario.

Poi nel 2010, dopo vari lavori, mi trasferii a Bologna per studiare filosofia (prima specialistica in scienze della comunicazione). Lì ho contattato il Centro del Partito perché ormai mi sentivo trasformato nella mia visione del mondo.

Tornato in Molise, vi inviai un report sulla situazione socio-culturale-occupazionale locale e lì si sono fermati i nostri rapporti. Venni accusato di avere denigrato il proletariato locale, di non avere fiducia nelle capacità di lotta della nostra classe e di ragionare in modo non certo ortodosso. Al momento ci rimasi male perché pensavo, e lo penso tuttora, che ci vuole pazienza con le giovani leve (anche se mi ero laureato con una tesi su Stalin e leggevo *Il Bolscevico* da anni, potevo certo sbagliare anch'io, credo), nessuno è perfetto! Credo quindi che sicuramente sbagliai a mostrare scarsa fiducia verso i proletari miei corregionali, forse ci andai giù troppo pesante.

Non ho mai buttato la spugna. Nonostante quella incomprensione (frutto di una mia lettura sociale sbagliata, ci mancherebbe, ripeto, fu solo colpa mia!), ho continuato sempre e solo a parlare bene del nostro Partito, poiché sono fermamente convinto che il PMLI sia l'unica guida sicura per il proletariato italiano per schiacciare il capitalismo nostrano.

Ecco perché vi scrivo: vorrei fare, tenendo conto del mio attuale stato di ristrettezza economica e di gravosi impegni famigliari, qualcosa per e con il Partito. Domani parteciperò alla manifestazione di Roma contro il governo Conte promossa dal PC e parlerò con i compagni del PMLI presenti.

Giovanni – provincia di Campobasso

L'articolo del *Fatto Quotidiano* su Saviano dimostra che "Il Bolscevico" è un giornale autorevole e credibile e viene seguito di "nascosto" anche dalla stampa borghese

L'omissione di Saviano dei rapporti intrattenuti col Partito in età giovanile, non mi sorprende affatto. Leggendo l'articolo pubblicato sull'ultimo numero de "Il Bolscevico", mi tocca constatare che la sua intelligenza non è riuscita ad andare mai oltre i limiti che il piccolo borghese stesso non oltrepassa nella sua vita.

Diceva: "Coi Maestri vinceremo!" ma all'appello ne mancava sempre uno: Stalin, sul quale aveva delle "riserve", da inguaribile trotzkista\guevarista.

E il suo saluto a pugno chiuso al PMLI, non poteva che essere un saluto monco. I cinque Maestri del proletariato: Marx; Engels; Lenin; Stalin e Mao, sono come le dita di una mano. Quel pugno chiuso è da sempre l'arma che i marxisti-leninisti autentici usano contro la borghesia capitalista e i revisionisti. Un pugno che non abbasseremo mai finché sulla terra ci saranno sfruttati e sfruttatori.

L'articolo del *Fatto Quotidiano* su Saviano è la dimostrazione che "Il Bolscevico" è un giornale autorevole e credibile, e viene seguito di "nascosto" anche dalla stampa borghese. Il silenzio dei media non potrà di certo durare in eterno, perciò bisogna continuare a scrivere, scrivere e scrivere, e ad attaccare duramente la borghesia capitalista e i suoi governi, ora fascisti razzisti, ora neofascisti liberali.

Non penso Saviano risponderà, ma se lo farà, sarà solo per rinnegare il suo passato, magari con frasi del tipo: "Quelli erano gli anni dell'adolescenza e dei grandi ideali, poi crescendo e maturando ti accorgi che la realtà è ben lontana da quegli ideali".

Sono felice che i compagni presenti alla manifestazione nazionale di Roma hanno tenuto alta la bandiera del PMLI, portando avanti il lavoro di propaganda. Ho avuto modo di seguire su facebook spezzoni del comizio del PC alla manifestazione. La banda dell'imbroglione trotzkista Rizzo vuole instaurare il socialismo in Italia ma, ovviamente, seguendo le orme del defunto PCI, è tutto circoscritto all'interno del parlamentarismo e del riformismo borghese. Non una parola sul rovesciamento violento di tutto l'ordinamento sociale; non una parola sulla dittatura del proletariato. E così il vecchio inganno continua. Per porre fine a questo inganno, non ci stancheremo mai di ribadire che metà della chiave ce l'ha il PMLI, l'altra metà ce l'hanno il proletariato e le masse. Ricongiungere queste due metà non sarà di certo facile, ma quanto prima ci riusciremo, quanto prima si darà una svolta decisiva alla lotta di classe, perciò: "**Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdervi fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare**".

Viva Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!

Abbasso i trotzkisti!

Francesco – provincia di Reggio Calabria

"Il Bolscevico" coglie nel segno evidenziando le contraddizioni e le ambiguità degli intellettuali come Saviano

Come sempre, "Il Bolscevico" coglie nel segno. Recuperando alcuni testi, segnatamente lettere, della prima giovinezza, ma anche della condizione di giovane adulto di Roberto Saviano, l'unica fonte di informazione reale in Italia, ci ragguaglia anche sui sentimenti contraddittori di gran parte della cultura letteraria e poetica italiana e non solo.

Conosco poco Saviano, avendo letto solo qualche brevissimo intervento giornalistico, che ovviamente non mi basta per "situarlo", ma credo che le informazioni ricavabili da "Il Bolscevico" bastino. Anche Pasolini, cui giustamente Saviano viene accostato, non per stile e tematica ma per l'opposizione alle proteste studentesche, che invece conosco bene, avendone scritto, esaminandone testi poetici e teatrali, manifestava una nota ambiguità: definendosi comunista, beninteso in senso revisionista-togliattiano, ma esprimendosi contro l'aborto, difendendo i poliziotti (che sarebbero per antonomasia "figli del proletariato") contro gli studenti che sarebbero invece senz'altro "figli della borghesia" a Valle Giulia (1° marzo 1968), assumendo posizioni volutamente scomode e talora francamente ambigue, anche nella scrittura di romanzi e testi teatrali e nei film.

È nota anche la posizione di un poeta senz'altro apprezzabile come Giuseppe Ungaretti, la cui adesione al fascismo è nota: da persona di cultura prima francese che italiana, nel 1925 firmò Il Manifesto degli intellettuali fascisti, scrisse per la Gazzetta del Popolo, senza mai rinnegare seriamente la sua adesione al fascismo, tanto che nel luglio 1944 l'allora ministro della Pubblica istruzione Guido De Ruggero, lo sospese dall'insegnamento (fu reintegrato dal suo successore Guido Gonella, tre anni dopo). Idem un altro "cosmopolita" italiano, il pratese Kurt Erich Suckert, alias Curzio Malaparte, fascista, poi comunista e presunto "maoista" (simpatia in realtà molto discussa), forse convertito al cattolicesimo in articulo mortis... Un dandy la cui ambiguità e incoerenza è però vistosa, praticamente il "Céline italiano" e il riferimento non è casuale, essendo Céline uno degli autori prediletti da Saviano (cfr. ne "Il Bolscevico" citato), dove bisogna ricordare che invece Céline, medico di formazione, rimase sempre coerentemente filo-nazista, collaborazionista al punto da esaltare Hitler e il nazismo, antisemita convinto.

Il problema è che molti scrittori e poeti (artisti in genere) hanno sempre avuto con il pensiero come anche con la prassi politica un rapporto ambiguo, quasi "giocoso", quasi una convinzione politica non derivasse da un'analisi scientifica della realtà, il che nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao si realizza pienamente. Come modello "negativo" di questa forma di dandysmo vale Charles Baudelaire che, spaventato dalla rivoluzione del 1848, teorizzò, per il poeta e l'intellettuale "il diritto a contraddirsi e andarsene". Molto comodo non "impegnarsi", non "sporcarsi le mani", per dirla con un pensatore e scrittore non sempre coerente, Jean-Paul Sartre.

Molto meglio, come esempio antitetico, Thomas Mann, scrittore e saggista che, partendo da posizioni coerentemente liberali-borghesi, ma sempre decisamente anti-naziste, si avvicina al marxismo sotto l'influsso del fratello Heinrich e più ancora del figlio Klaus e matura posizioni quali quella espressa nella bellissima citazione riportata ne "Il Bolscevico".

Per concludere con il nostro Maestro: "**L'arte per l'arte, l'arte al di sopra delle classi, l'arte che si sviluppa fuori della politica e indipendentemente da essa, in realtà non esiste. La letteratura e l'arte proletarie fanno parte della causa rivoluzionaria o, come ha detto Lenin, sono 'una piccola ruota e una piccola vite' del meccanismo generale della rivoluzione**" (Mao, Intervento alle discussioni sull'arte e la letteratura a Yenan, maggio 1942).

Eugen Galasso - Firenze

Ho reso il mio doveroso omaggio a Mao in Cina dove è ancora presente nei cuori e nella mente del suo popolo

Non sono riuscito a organizzarmi per poter partecipare alla Commemorazione del grande Maestro Mao. Questa volta però per una buona ragione: ho voluto personalmente rendergli il doveroso omaggio a Pechino e in Cina. Era previsto per il 9 settembre data importante in cui siamo stati privati della sua presenza, purtroppo ho dovuto spostare al 15 settembre che coincideva con l'iniziativa del Partito.

Nel mio giro cinese ho potuto costatare come Mao sia presente nei cuori e nella mente del suo popolo e spesso in case sperdute della campagne o in strutture produttive della attuale gestione social-capitalista si nota il suo ritratto. Impressionante ugualmente la fila dinamica, rispettosa e silenziosa verso il mausoleo e i fiori (e i relativi Yuan raccolti nelle urne) che gli sono devoluti. V'invio qualche foto, chi meglio di voi è atto a riceverle.

Ho anche preso qualche immagine ricordo che v'invierò nello stesso tempo del mio minuscolo contributo per la nostra grande causa marxista-leninista.

Sono ugualmente positivo per la partecipazione di tutti i partiti con la falce e martello per la costituzione di un fronte unito strategico marxista-leninista contro il capitale e suoi servi.

Marcello – Francia

Comunicato della Sezione Anpi Martiri di Berceto sulla mozione del Consiglio comunale di Rufina che nega gli spazi ai gruppi neofascisti

Il Direttivo della sezione ANPI "Martiri di Berceto" di Rufina, esprime soddisfazione per la recente approvazione all'unanimità della Mozione avente come oggetto: "Valori della Resistenza antifascista e dei principi della Costituzione repubblicana" da parte del Consiglio Comunale del nostro paese.

Siamo felici che questo argomento sia stato oggetto di un approfondito dibattito, capace di portare all'ordine del giorno un argomento di sempre maggior attualità, poiché la discussione, la cultura e la morale sono gli anticorpi che possono drenare questa impennata di rigurgiti fascisti e neofascisti che in particolar modo in Italia, come altrove in alcuni paesi europei, hanno nuovamente iniziato ad attecchire fra la gente alle volte anche inconsapevolmente, con i loro caposaldi di odio, intolleranza, violenza e razzismo.

Pensiamo che stavolta a Rufina si sia fatto un deciso passo in avanti; auspichiamo che questa mozione sia presentata ed adottata anche dagli altri comuni del nostro territorio e, sulla base di essa, siano scritti regolamenti comunali più restrittivi, capaci di far applicare le leggi che già esistono ma che sono da decenni disattese, come la XII disposizione transitoria della Costituzione e le leggi Scelba e Mancino.

Pensiamo anche che l'antifascismo debba essere recepito dalle istituzioni, da quelle nazionali a quelle territoriali, fino al punto da non concedere più alle liste che si rifanno direttamente o sostanzialmente all'ideologia nazifascista, la possibilità di essere eletti e di partecipare alle consultazioni elettorali al pari di un qualsiasi partito democratico e, di conseguenza, di svolgere impunemente la loro campagna elettorale.

Siamo inoltre preoccupati dalle recente risoluzione del Parlamento Europeo che equipara sostanzialmente il nazifascismo all'ideologia comunista, e per questo adottiamo il comunicato della segreteria ANPI nazionale che condividiamo pienamente.

Viva l'antifascismo! Viva la Resistenza!

Direttivo Anpi Rufina (Firenze)

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI
e-mail ilbolscevico@pmli.it
sito Internet http://www.pmli.it
Redazione centrale: via A. del Pollaiolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 9/10/2019 ore 16,00

Impressioni sulla 43° Commemorazione di Mao

Inalterata emozione nel commemorare Mao che ha speso la propria vita e le proprie capacità per il socialismo

È ormai da qualche anno che partecipo alla Commemorazione di Mao ma ogni volta è sempre diversa l'impressione che ho nel parteciparvi anche se rimane inalterata l'emozione di commemorare un uomo che, mettendo a disposizione la propria vita e le proprie capacità, è stato e rimarrà d'esempio per l'umanità intera. La diversità è data, secondo me giustamente, nel non limitarsi a ricordare quanto è stato fatto ma nell'attualizzarlo, in modo che veramente la nostra idea non sia dogma ma guida per l'azione.

Ho come sempre apprezzato l'intervento introduttivo della compagna Monica Martenghi che, con il consueto piglio combattivo, ci ha illustrato le questioni principali che dobbiamo tenere presenti per il lavoro politico e sulle quali concordo pienamente.

Riguardo agli interventi delle compagne e dei compagni ho cercato di trarre da ognuno di essi le indicazioni utili per arricchirmi politicamente.

Sono d'accordo con il compagno Massimo quando afferma che indagini e inchieste sono fondamentali per il lavoro politico, con il compagno Alberto quando dice che dobbiamo fare attenzione agli inganni dei partiti revisionisti, con il compagno Andrea di Napoli quando sostiene che si deve lottare contro i soprusi e trasformare lo scacco in un successo. Come concordo con il compagno Umberto quando afferma che se si pratica come si deve la politica di fronte unito prima o poi i risultati arrivano, con il compagno Franco quando dice che si deve seguire con serietà e dedizione il lavoro locale e sindacale, con la compagna Cinzia quando dice che la Commemorazione di Mao è gioiosa perché ci vediamo e ci stringiamo.

E come non sentirsi responsabilizzati quando il compagno Melandri parla di etica del Partito, il compagno Andrea di Milano dice che bisogna contestualizzare i fatti e l'azione, il compagno Federico ci informa che gli operai di una fabbrica sono stati lasciati soli dalle istituzioni borghesi?

Tutti questi interventi seguono un lungo filo rosso che è ben sintetizzato nell'intervento della compagna Giada che, non nascondendo, come è giusto, le proprie emozioni, ha ricordato a tutti noi quanto sia stato d'esempio il compagno Battista "Tino" Bruni che ho avuto l'onore di conoscere: un compagno davvero di poche parole ma parole coscienti, importanti e giuste. E più di tante parole vale quanto da lui fatto in vita.

Della relazione svolta dal compagno Enrico Chiavacci ho apprezzato i passaggi riguardanti la proposta sindacale del PMLI che è da rilanciare, del fare attenzione allo spostamento dei problemi, di chi ci opprime, sui migranti o altro, sull'affrontare senza remore le contraddizioni, nello stare attenti (sul lavoro di fronte unito) nel non sostituirsi a chi soffre per il singolo problema come fanno gli "ultrasinistri".

Ancora una volta sono tornato a casa soddisfatto e carico per i prossimi impegni con ancora nelle orecchie la forza e la potenza sonora del canto dei nostri Inni. Grazie alle compagne e ai compagni che con il loro lavoro hanno allestito la sala, a tutti coloro che hanno partecipato e anche a chi per vari motivi non ha potuto essere presente ma è come se fisicamente davvero fosse stato con noi alla Commemorazione. E un grazie al compagno Segretario generale Giovanni Scuderi come sempre ben presente e prodigo di consigli e raccomandazioni nei miei confronti: li terrò presenti.

Gloria eterna al compagno Mao! Coi Maestri e il PMLI, vinceremo!

Andrea Bartoli - Borgo San Lorenzo (Firenze)

Il PMLI è sulla linea di Mao e adattando il fronte unito alla situazione attuale avrà successo

La relazione del compagno Enrico Chiavacci alla Commemorazione di Mao ha trattato in gran parte il tema del fronte unito del PMLI prendendo come guida gli insegnamenti dei Maestri del proletariato, in particolare di Mao inoltre all'esperienza storica del fronte unito nella storia del movimento comunista internazionale che ha dato grandi insegnamenti, in base a questo il PMLI ha studiato come applicarli ai tempi di oggi. Se il Comitato centrale ha deciso questo tema secondo me è perché sia in Italia che nel mondo ci troviamo in una situazione molto grave politicamente: in Italia tutti i governi che si avvicendano ad amministrare gli interessi della borghesia stanno varando leggi per spostare sempre più a destra il Paese, mentre compaiono aspiranti duci e il fascismo del XXI secolo è alle porte, anzi parte è già stato varato.

Anche il Movimento 5 Stelle, creato dalla borghesia per illudere il proletariato e le masse popolari, con i due governi Conte si è tolto la maschera e lavora insieme ai due partiti che vogliono eliminare la democrazia borghese: questo parlamento è nero e non c'è sinistra ma quale sinistra se tutti varano leggi di destra e leggi contro i lavoratori per favorire la Confindustria e perché entrambi i governi di Conte non hanno abolito le leggi del governo Renzi.

La situazione internazionale: ogni anno che passa le contraddizioni tra potenze imperialiste diventano sempre più forti e la mancanza di un grande fronte antimperialista aiuta l'imperialismo a scatenare la Terza guerra mondiale. Il fronte unito perciò va fatto, come insegna Mao anche se ci sono rischi per infiltrazioni di elementi revisionisti di destra. La politica settaria non aiuta a vincere ma a perdere: anche il grande Mao ha rischiato ma la storia ha dimostrato che ha avuto successo.

Il PMLI è sulla linea di Mao e adattando il fronte unito alla situazione attuale avrà successo.

Congratulazioni al Comitato centrale del PMLI e al grande compagno Giovanni Scuderi.

Luciano – Scandicci (Firenze)

Porre al centro della riflessione e dell'azione la pratica del fronte unito dà speranza alle masse e alla classe operaia

Non è la prima volta che partecipo alla Commemorazione di Mao organizzata dal PMLI. Tuttavia il tema scelto per il 43° Anniversario, " Mao il fronte unito e la lotta per il socialismo", ovvero l'importanza del fronte unito, è particolarmente sentito da chi come me "ha praticato", da studente, da cittadino, da professionista, in prima linea o da semplice soggetto attivo, questo strumento di lotta, consapevole delle difficoltà, direi quotidiane, di mantenere una corretta linea, all'interno di comitati o collettivi, per raggiungere gli obiettivi comuni, onde evitare rischi di "scivolamenti a destra o a sinistra" in contesti di lotta ove si affacciano persone provenienti da diverse classi sociali, con culture politiche distanti o spinti da motivazioni religiose, e in cui confluiscono spinte di interessi, personali o politici, molteplici.

Una pratica, dunque, dura, difficile, insidiosa, ma se correttamente realizzata, foriera di soddisfazioni, personali e collettive soprattutto: dalle esperienze di fronte unito studentesco per bloccare i terribili progetti di distruzione dell'Università che si voleva pubblica e gratuita, alle prime battaglie in difesa dell'acqua pubblica in Napoli che ha unito comunisti, liberali e cattolici sconfiggendo il blocco degli speculatori pronto a fare profitti su un bene fondamentale, passando per la creazione di comitati antifascisti o in difesa dei diritti dei lavoratori (Comitato De Waure e Referendum contro l'abolizione dell'art. 18 dello "Statuto dei lavoratori"), per finire coi comitati in difesa dell'ambiente e della salute, in una Regione come la Campania, governata da decenni da partiti di "sinistra" o "centro-sinistra" a tutti i livelli istituzionali, devastata da ogni tipo di disastro ambientale. Vittorie e sconfitte da cui le masse escono più consapevoli dei propri diritti e bisogni, prendono consapevolezza di cosa è capace la borghesia e dei suoi partiti di riferimento.

Enrico Chiavacci nel discorso reso alla Commemorazione di Mao dice: "Noi dobbiamo promuovere una larga politica di alleanze, e quindi di fronte unito, in particolare nel sindacato, nel movimento operaio, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle università, nel movimento studentesco e nel movimento 'Non una di meno', nei comitati antifascisti così come in quelli ambientali e in certe esperienze culturali, poiché solo attraverso il lavoro di massa possiamo aiutare le masse lavoratrici, disoccupate, pensionate, femminili, studentesche a risolvere i loro problemi immediati e ottenere così la loro stima e la loro fiducia e per far loro abbracciare gradualmente la nostra causa". Parole nette e chiare che condivido in pieno.

Lo stesso intervento del compagno Umberto della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli, in occasione dei saluti delle varie istanze del Partito, sottolineando la vicinanza del Partito alla lotta dei disoccupati organizzati e l'attuazione corretta della pratica del fronte unito verso la stabilizzazione lavorativa, testimoniava l'importanza che può avere per le masse e per la classe operaia la pratica del fonte unito.

In un contesto, nazionale e internazionale, dove la borghesia, momentaneamente vincitrice politicamente e ideologicamente, lancia una campagna spietata contro tutte le conquiste politiche, economiche o sociali ottenute con la lotta dalle classe operaia, la scelta del PMLI di porre al centro della riflessione e dell'azione la pratica del fronte unito dà speranza alle masse, alla classe operaia e a quanti di noi confidano ancora nell'Italia unita, rossa e socialista.

Grazie PMLI, grazie compagni!

Fel - Provincia di Napoli

Un evento autenticamente comunista e antirevisionista

Ho partecipato con entusiasmo a questa Commemorazione, incontrando il compagno Scuderi e gli altri dirigenti del Partito che mi hanno accolto calorosamente e con grande piacere. Già prima dell'inizio della Commemorazione ho notato un clima di autentica fraternità proletaria e comunista. L'iniziativa si è aperta con il combattivo, argomentato e incoraggiante discorso di saluto di Monica Martenghi; un discorso molto legato alle battaglie del Partito e alla situazione politica attuale. Giusto, doveroso e commovente è stato il ricordo delle compagne e dei compagni deceduti ("Lucia" Paoletti, Cirano Biancalani, Angelo Cimmino, Vincenzo Falzarano, Giuseppe Lepore, Marco Marchi, Ferruccio Panico, Ferdinando Puglia, Lorenzo Santoro, Salvatore Zunica, Battista Bruni alias Tino, Fabio Zanelli).

La trattazione del tema "Mao, il fronte unito e la lotta per il socialismo" è stata una scelta coerente con la situazione nazionale e internazionale, con le priorità del Partito, con la realizzazione degli obbiettivi immediati a lungo e medio termine e con la lotta per il socialismo. In ultima analisi è anche dalla corretta pratica del fronte unito che passa lo sviluppo e il radicamento del Partito affinché esso diventi un Gigante Rosso anche nel corpo così come lo è già nella testa.

Il clima di fraternità e unità proletaria si è intensificato alla fine con gli Inni a Mao e al PMLI, con i canti dell'Internazionale, di Bandiera Rossa e del Sole Rosso e con le parole d'ordine finali contro l'attuale governo, con la via dell'Ottobre per l'Italia unita, rossa e socialista e con viva Marx, viva Engels, viva Lenin, viva Stalin, viva Mao, coi Maestri e il PMLI vinceremo! Il clima di fraternità tra compagni è continuato con i saluti, gli incontri e gli intrattenimenti post-evento: per concludere è stata una giornata indimenticabile.

Raffaele – Napoli

Ho trovato nel PMLI la mia casa rossa e non vedo l'ora del 50° del "Bolscevico"

Volevo ringraziare tutti i militanti e i simpatizzanti del Partito dai dirigenti nazionali a quelli locali della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli per la bella giornata alla Commemorazione di Mao: dal treno con i compagni napoletani fino a Firenze ho visto già una differenza con le mie vecchie esperienze – PRC e Carc – una fratellanza, una compattezza, un collettivo mai viste nella mia lunga vita politica. Si capiva che i compagni del Partito sapevano il mio percorso, sapevano quello che avevo passato tra battaglie, arresti, scontri fino alle ultime manifestazioni di piazza e notavo la loro vicinanza cosa che invece non avevo visto nei falsi compagni che diversamente stavano vicino alla lotta dei disoccupati soltanto di facciata ma non di sostanza.

Sono stato benissimo sia umanamente che politicamente, una serenità espressa dal fatto che stavo tra i compagni in maniera definitiva, che finalmente quella era la mia casa rossa. Una bella presenza proletaria, una accoglienza che non ho mai avuto, semplice, diretta, sincera: ed è solo la mia prima esperienza. Non vedo l'ora che venga anche il 50esimo de "Il Bolscevico" così da festeggiarlo con tutti voi indossando la maglietta che ho avuto regalata.

Ringrazio il Partito di avermi così accolto e i compagni napoletani per essere stati così disponibili.

Umberto - Pomigliano D'Arco (Napoli)

Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiolo, 172a
50142 Firenze

AFFISSI I VOLANTINI DEL PMLI CONTRO IL GOVERNO AL POLO UNIVERSITARIO DI NOVOLI A FIRENZE

Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze

In questi giorni, vista anche la ripresa delle lezioni al Polo universitario di Novoli in Firenze, sono stati affissi i volantini del Partito dal titolo: "Uniamoci contro il governo trasformista liberale Conte al servizio del regime capitalista neofascista, per conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato".

Questo importante documento dell'Ufficio politico del PMLI in modo sintetico usando l'arma del marxismo-leninismo-pensiero di Mao fa una radiografia panoramica mettendo in luce la vera natura del secondo governo Conte mentre invita tutte le forze autenticamente di sinistra anticapitaliste, che hanno la bandiera rossa e la falce e il martello, tutti gli sfruttati e gli oppressi, in primo luogo il proletariato, le ragazze e i ragazzi che si battono per un nuovo mondo, a unirsi per buttare giù questo governo.

Firenze. Il volantino col documento dell'UP del PMLI contro il governo Conte affisso al Polo universitario di Novoli (foto Il Bolscevico)

Per questo motivo e sulla spinta della recente Commemorazione di Mao con il discorso a nome del CC del PMLI tenuto dal compagno Enrico Chiavacci, che trattava il tema del fronte unito, la Cellula ha affisso i volantini alla Biblioteca, alla mensa Caponnetto e davanti alle facoltà di Scienze politiche, Economia, Giurisprudenza e Agraria.

Volantinaggi a Napoli contro il governo trasformista liberale Conte

- Domenica 13 ottobre ore 10,30 Piazza del Gesù
- Giovedì 24 ottobre ore 10,00 Corso Umberto - zona universitaria
- Venerdì 8 novembre ore 10,00 Fiat di Pomigliano D'Arco

Odg approvato dall'Assemblea generale della Cgil fiorentina

"NO ALL'EQUIPARAZIONE FASCISMO-COMUNISMO"

L'Assemblea generale della CdLM di Firenze riunita il 3 ottobre esprime forte preoccupazione per la risoluzione del Parlamento europeo in cui, di fatto si equipara fascismo e comunismo. Condivide le molte voci di dissenso autorevoli che si sono sollevate in questi giorni a partire da quella della Presidenza dell'ANPI che giustamente ricorda come non si possano accomunare "oppressi ed oppressori, vittime e carnefici, invasori e liberatori".

La storia democratica di questo Paese e la storia della CGIL hanno avuto in dirigenti come Di Vittorio e Trentin, e in milioni di militanti comunisti, riferimenti importanti che non possono essere in nessun modo equiparati all'esperienza criminale del fascismo.

Per questo chiediamo alla CGIL nazionale di prendere una netta posizione sulla risoluzione e farsi promotrice nella CES di un'azione per chiedere una revisione della presa di posizione della UE.

Corrispondenze Operaie

Questa rubrica è a disposizione delle operaie e degli operai non membri del PMLI che vogliono esprimere la loro opinione sugli avvenimenti politici, sindacali, sociali e culturali, o che vogliono informare le lettrici e i lettori de "Il Bolscevico" sulla situazione, sugli avvenimenti e sulle lotte della loro azienda

Riuscito sciopero dei lavoratori della Cooperativa Primo Taddei di Parma

I soci lavoratori rivendicano la corretta applicazione del contratto e la normalizzazione dei contratti irregolari

Il 20 settembre si è svolto lo sciopero dei lavoratori della cooperativa Primo Taddei per l'intera gionata, con un presidio di protesta davanti alla Barilla di Parma, dove i dipendenti Taddei sono coinvolti nelle attività di riconfezionamento e movimentazione merci.

Lo sciopero è stato indetto dall'Adl Cobas per protestare contro i continui soprusi a cui sono sottoposti gli addetti, inseriti in varie aziende come Number one Logistic, Conad e appunto Barilla.

I problemi hanno due aspetti: da ormai cinque anni, a causa di un pretestuoso stato di crisi, ai socio dipendenti viene negata la quattordicesima mensilità e così anche il pagamento dei permessi Rol\ex-festività e delle festività ordinarie, delle corrette maggiorazioni per il lavoro straordinario e delle integrazioni sulla carenza di malattia e gli aumenti salariali previsti dal CCNL, subendo, quindi, un vero e proprio salasso in busta paga.

Oltre a ciò, in altre situazioni, come nel reparto riconfezionamento Barilla, domina una miriade di contratti atipici, con lavoratori che pur svolgendo il medesimo lavoro, sono inquadrati con contratti diversi: logistica, multiservizi, somministrati, con condizioni normative e retributive molto diverse, che creano una specie di dumping interno. La situazione che si è creata non è altro che il frutto malato di anni di concertazione dei sindacati confederali. È l'assecondamento costante delle compatibilità capitalistiche che ha eroso gli standard collettivi nazionali a tutto vantaggio di aziende, come la Barilla, che hanno incentivato al massimo l'abbassamento dei costi delle ditte in appalto proprio per avere il massimo risparmio sul costo del lavoro. La lotta in questione è potuta nascere grazie al recente ingresso dell'Adl Cobas nello stabilimento Barilla, ingresso che ha fatto smuovere i sindacati confederali Cgil e CISL, che, in un frettoloso incontro estivo con le controparti, hanno siglato un accordo economico al ribasso, senza riuscire a mettere in discussione tutta l'ingiustizia e l'illegalità che si è accumulata.

Lo sciopero del 20 settembre ha portato a un primo confronto fra le parti, anche se non positivo, in quanto i vertici della Taddei insistono nel voler mantenere lo stato di crisi e quindi non riconoscere in tempi brevi quanto ai lavoratori è stato per anni negato. Pertanto i lavoratori e le lavoratrici, assieme al sindacato mobilitatore, dovranno decidere il da farsi per proseguire questa vertenza.

La gravità della situazione, mostra il livello di sfruttamento del lavoro presente anche all'interno di ditte come la Barilla, azienda che vuole darsi una facciata immacolata e progressista, ma che in realtà nasconde dentro di se l'atavico istinto per il massimo profitto capitalistico e segue quindi le ferree leggi del "mercato". La situazione delle cooperative in generale, rappresenta al meglio la deregolamentazione selvaggia del mercato del lavoro di oggi, che non si ferma perché, nel momento attuale, il capitalismo sembra non avere più spazi per i compromessi. Eppure saranno proprio le lotte come questa di Parma che alla fine innescheranno quella scintilla che darà fuoco a tutta la prateria.

Alberto Signifredi, lavoratore della Barilla di Parma

Comunicato di Asia Usb Catania

"CHIEDIAMO AL COMUNE L'IMMEDIATO SBLOCCO DEL VERSAMENTO DEL BUONO CASA"

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Sempre più pesante la macelleria sociale che attanaglia Catania. Ancora una volta ad essere colpiti sono tutte e tutti coloro che hanno problemi con il pagamento dell'affitto dell'abitazione, a causa del reddito che è diminuito o per la mancanza di un lavoro: il comune di Catania, rimanendo ancora senza l'attuazione del "Bilancio riequilibrato", ha di fatto bloccato il versamento del buono casa (250 euro mensili) nei confronti di quei nuclei familiari che lo avevano già ricevuto o che erano in attesa di riceverlo.

Come ASIA USB abbiamo sempre sostenuto che occorrono ben altro che i 250 euro mensili per affrontare la questione casa, ma non c'è dubbio che il mancato versamento del Buono Casa creerà ulteriori difficoltà a chi già è costretto all'emergenza abitativa permanente.

In realtà, la questione casa è alimentata da una povertà sempre più diffusa, e Catania è una città dove la metà della popolazione vive con un reddito inferiore ai 15 mila euro l'anno e dove la disoccupazione supera il 40% della popolazione. In questo contesto gli sfratti per morosità e le richieste di esecuzione di sfratto non si contano più. In questo panorama di povertà diffusa, interi nuclei familiari catanesi che vivono in condizioni assolutamente disumane, la loro casa è un sottoscala, un garage, un'auto, mentre il Comune non ha un Piano abitativo!

AS.I.A., l'Associazione Inquilini Abitanti dell'USB chiede l'immediato sblocco del versamento del Buono Casa. La nostra mobilitazione per il diritto all'abitare passa attraverso la richiesta di alloggi popolari (ERP), la riqualificazione delle aree urbane sfitte, il blocco della privatizzazione e della vendita del patrimonio abitativo pubblico e un piano di prevenzione e di tutela del territorio dal dissesto idrogeologico e da calamità naturali. Chiediamo, per l'ennesima volta, alle parti interessate, dal Comune di Catania alla stessa Regione siciliana, di essere presenti in tutti gli incontri, i tavoli e le "cabine di regia" dove è prevista la presenza del sindacato. Fino ad oggi questa nostra legittima e istituzionale richiesta è stata totalmente ignorata.

ASIA USB Catania

Una manifestazione dell'ASIA USB

Lettera del Comitato di lotta "Occupanti di via Provinciale Botteghelle 627" all'Assessorato al diritto all'abitare e allo Sviluppo di Napoli

Spett.le Assessore,

il Comitato di Lotta "Occupanti di via Provinciale Botteghelle 627 – Lotto 10" e i rispettivi avvocati difensori Mauro Buono, Felice Consoli ed Enrico Ferraro significano ormai da anni la situazione precaria in cui vivono decine e decine di famiglie nonché centinaia di occupanti dello stabile di via di Provinciale Botteghelle 627, sito nel quartiere di Ponticelli. Nonostante l'emergenza abitativa, ben conosciuta dalla Municipalità della zona Est di Napoli, cui gli occupanti dell'edificio hanno chiesto più volte una soluzione, le Istituzioni locali hanno risposto con una repressione senza pari, attraverso molteplici denunce per occupazione di edificio e furto di energia elettrica, con conseguenti giudizi dinanzi al Tribunale penale di Napoli. Gli occupanti, cittadini incensurati e non legati a gruppi criminali, chiedono soltanto che sia riconosciuto il diritto all'abitare - incluso la possibilità di pagare le proprie bollette (come detto più volte ai responsabili Enel di zona) – così come sancito dalla Costituzione, in ossequio a quanto ricorda spesso il sindaco De Magistris sul tema dei valori fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

Pertanto la nostra premura è quella di avviare un percorso con le Istituzioni al fine di risolvere tale annosa questione e dare una risposta abitativa concreta a questa parte importante degli abitanti di Ponticelli.

Sicuro di un Suo riscontro.

Comitato di Lotta "Occupanti di via Provinciale Botteghelle 627"
Avv. Mauro Buono - Avv. Felice Consoli - Avv. Enrico Ferraro

Napoli, 25 settembre 2019

Corrispondenza delle masse

Questa rubrica pubblica interventi dei nostri lettori, non membri del PMLI. Per cui non è detto che le loro opinioni e vedute collimino perfettamente, e in ogni caso, con quelle de "**il bolscevico**"

A L'Aquila Mattarella inaugura l'anno scolastico con le scuole ancora da ricostruire

A L'Aquila di ricostruire le scuole proprio non se ne vuole parlare. A dieci anni dal sisma, infatti, nessun edificio scolastico è stato ricostruito e ci sono solamente due cantieri aperti: la Mariele Ventre e Arischia.

La commissione "Oltre il Musp" (moduli ad uso scolastico provvisorio costruiti nel 2009, impegnata da dieci anni per una ricostruzione sicura al 100% delle scuole della città), stigmatizza questo dato e fa notare come i soldi (ben 45 milioni di euro), ci siano ma come i cronoprogrammi abbiano fallito i loro intenti. La prima lista con la tranche di 18 milioni di euro è del 2012, il primo cronoprogramma risale al 2015. Così facendo la scuola di Paganica, nel 2017, avrebbe dovuto avere il collaudo come la Mariele Ventre ma, in realtà, nulla del genere è stato fatto. Dice, allarmata, l'insegnante Silvia Frezza che il mondo della scuola ha evitato lo spopolamento, ha tenuto, con forza, tutti insieme prima nelle tende e poi nei Musp che dovevano però essere provvisori ma che, invece, sono ancora lì tutti e 36.

Insomma, è questo l'ennesimo paradosso della ricostruzione aquilana: i soldi ci sono ma i progetti non riescono a partire (colpa della macchina burocratica?).

L'anno scolastico 2019/2020 è stato inaugurato nientemeno che da Mattarella (insieme al ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Lorenzo Fioramonti) che, alla cerimonia "Tutti a scuola" ha speso parole per una ricostruzione celere, tacendo però su ciò che finora non è stato fatto.

La Flc-Cgil ha organizzato un presidio, a cui hanno aderito le associazioni studentesche Uds e School in progress, il Movimento giovanile della sinistra, ActionAid e la Coalizione sociale, per ribadire al capo dello Stato che "la scuola aquilana si è fermata a quell'autunno 2009. Nessun nuovo edificio scolastico è stato costruito. Non una scuola ha superato la fase dell'emergenza ed ha trovato nuova dignità in edifici ricostruiti, costruiti ex novo e adeguati alle novità didattiche".

Massimiliano - L'Aquila

CONTE E DI MAIO GLI DANNO SPAGO, ANCHE SE METTONO IN EVIDENZA GLI INTERESSI COMMERCIALI DELL'ITALIA

Pompeo in visita a Roma per rafforzare i legami economici, politici e militari tra l'imperialismo americano e quello italiano nell'ambito della Nato

Il Segretario di Stato Usa: "Esorto i miei amici italiani a vedere come la Cina usa il suo potere economico per coltivare l'influenza politica ed erodere la sovranità degli Stati". Conte gli promette che l'Italia acquisterà gli F-35

Una costante, anzi una certezza degli ultimi settanta anni della politica mondiale sono i legami economici, politici e militari tra l'imperialismo americano e quello italiano nell'ambito della Nato, con qualche oscillazione dovuta agli interessi delle borghesie nazionali che ovviamente non coincidono alla perfezione, sono pur sempre due paesi imperialisti concorrenti, indipendentemente dal colore dei governi di Washington e Roma. Lo ha confermato la visita a Roma ai primi di ottobre del segretario di Stato americano Mike Pompeo.

Del suo incontro col presidente Giuseppe Conte, un comunicato di Palazzo Chigi informa che l'1 ottobre i due hanno registrato la "piena convergenza" sulla crisi in Libia, hanno discusso delle relazioni con Russia e Cina e si sono dati appuntamento al prossimo vertice Nato del 3 dicembre a Londra. Riguardo alle questioni bilaterali Conte e Pompeo hanno concordato "sull'opportunità di rafforzare ulteriormente le già eccellenti relazioni economico-commerciali, con riferimento anche alle opportunità di crescita offerte dalla cooperazione industriale e alla questione dei dazi".

Solo dei due "misteriosi" viaggi a Roma a metà agosto e a fine settembre del ministro della Giustizia americano William Barr, inviato dal presidente americano Donald Trump per indagini che lo scagionino sul Russiagate, se ne è saputo di meno e il presidente del consiglio italiano ne dovrà rendere conto. Secondo lo scarno comunicato di Palazzo Chigi Pompeo e Conte non avrebbero parlato delle sanzioni americane a diversi paesi europei, Italia compresa, che il giorno seguente saranno annunciate in pompa magna da Washington in seguito alla condanna espressa dal Wto, l'Organizzazione mondiale del commercio, per gli aiuti contrari alla libera concorrenza concessi al consorzio aeronautico Airbus. La rappresaglia americana scatterebbe a breve, il 18 ottobre, ma Conte si limiterà il 3 ottobre a dirsi fiducioso sulla possibilità "di poter ricevere attenzione dal nostro tradizionale alleato su quelle che sono alcune nostre produzioni strategiche", considerando che l'Italia non partecipa direttamente al consorzio Airbus e produce solo alcune parti degli aerei. Una cosa certa, emersa successivamente dal vertice bilaterale, è invece la conferma dell'acquisto dei 90 aerei da guerra F-35 da parte dell'Italia. Conte lo ha promesso a Pompeo, sgomberando il terreno dai finti ripensamenti sventolati più volte dal M5S.

Roma, 2 ottobre 2019. Il cordiale incontro con brindisi tra il segretario di stato Usa Mike Pompeo e Luigi di Maio, ministro degli Esteri

Qualche notizia in più sulla visita di Pompeo a Roma la ricaviamo dalla mini conferenza stampa tenuta col ministro degli Esteri italiano Luigi di Maio al termine del loro incontro del 2 ottobre. Per Di Maio il primo tema resta la Libia e la preparazione della prossima conferenza di Berlino; la questione della guerra dei dazi veniva dopo e lo vedrebbe "molto preoccupato" e schierato nella difesa degli interessi commerciali dell'Italia, come non lo dichiarava. Come Conte ripeteva il mantra delle "relazioni fondamentali" tra i due paesi e il desiderio di "affrontare tutte le sfide internazionali nell'ambito della nostra alleanza atlantica".

Così a Pompeo non restava che mettere sull'avviso "gli amici italiani" che con il disappunto di Washington si sono assicurati un posto di prima fila nelle relazioni commerciali con la Cina e definito accordi per esser il terminale in Europa della nuova Via della Seta. "Esorto i miei amici italiani a vedere come la Cina usa il suo potere economico per coltivare l'influenza politica ed erodere la sovranità degli Stati", avvisava il Segretario di Stato Usa che di tale materia se ne intende e parecchio perché è una costante della politica dell'imperialismo americano e non certo una esclusiva del concorrente socialimperialista cinese.

La visita a Roma di Pompeo rafforza i legami tra Usa e Italia

L'asse era ben saldo anche sotto il primo governo del "cambiamento" guidato da Giuseppe Conte, o meglio del governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, sancito nella visita del primo ministro italiano a Washington nel luglio 2018; il penultimo atto la visita, sempre negli Usa dal segretario di Stato Mike Pompeo, del ministro degli Interni Matteo Salvini il 17 giugno scorso quando il duce dei fascisti del XXI secolo si accreditava come il principale alleato dell'imperialismo americano in Italia evidenziando la "visione comune" su tanti temi importanti della situazione internazionale. Un legame speciale che a Salvini non è servito a molto quando una volta staccata la spina e provocata la caduta del governo è invece inciampato anche sul messaggio di Trump che investiva Conte per il secondo giro a Palazzo Chigi, con la diversa maggioranza governativa tra M5S, PD e LEU, prima ancora del voto di fiducia in parlamento. Alla Casa Bianca va bene anche il governo trasformista liberale Conte se funzionale al mantenimento dei "tradizionali" legami imperialisti fra le due capitali.

Invocando democrazia

I GIOVANI NON MOLLANO LA PIAZZA A HONG KONG

La polizia spara e ferisce due giovani

L'1 ottobre il nuovo imperatore Xi Jinping, furbescamente vestito come Mao, celebrava in piazza Tienanmen a Pechino il 70° anniversario della fondazione della Repubblica Popolare Cinese, mostrando il sempre più potente arsenale bellico di cui si è dotato sotto la sua guida la superpotenza socialimperialista cinese per tenere botta alla sfida col principale concorrente, l'imperialismo americano. E sventolando la bandiera del nazionalismo sosteneva che "in questo preciso momento, i cinesi di tutti i gruppi etnici e tutti i figli e le figlie della nazione cinese in patria e all'estero sono orgogliosi e danno con gioia i nostri migliori auguri alla nostra grande patria". Almeno a Hong Kong non era così, nella regione autonoma continuava anche l'1 ottobre la massiccia protesta contro il governo locale asservito a Pechino e alla sua politica che vuole accelarare i tempi di annessione, con duri scontri e un bilancio di 50 feriti e quasi 200 arrestati. Nel corso delle cariche per disperdere i manifestanti gli agenti sparavano a altezza d'uomo e colpivano un diciottenne; nelle proteste dei giorni seguenti resterà gravemente ferito anche un quattordicenne.

Le manifestazioni continuavano infatti nei giorni seguenti con i manifestanti che rispondevano col lancio di mattoni e molotov agli idranti, i lacrimogeni e le manganellate della polizia. La governatrice di Hong Kong, Carrie Lam, che aveva cercato di fermare la protesta annullando uifficialmente la proposta di modifica della legge sulle estradizioni, all'origine della rivolta nel giugno scorso, tentava una nuova prova di forza introducendo il divieto di usare maschere nel corso delle manifestazioni; applicava una legge dell'epoca coloniale britannica che prevede fino a un anno di carcere e oltre 3 mila dollari di multa.

Le organizzazioni che guidano la protesta avevano fatto ricorso in tribunale ma senza aspettare il responso dei giudici organizzavano nuove manifestazioni per il 4 e 5 ottobre che paralizzavano la città. Ritirata la legge sulle estradizioni restano ancora valide le altre richieste dei manifestanti sul suffragio universale, la democrazia, l'apertura di un'inchiesta indipendente sulle violenze perpetrate dalla polizia, l'amnistia per gli arrestati e le dimissioni della Lam.

Hong Kong, 5 ottobre 2019. Ennesima manifestazione contro la repressione e le decisioni del governo capitalista e socialmperialista cinese contro le lotte della popolazione e degli studenti

Gli Shabab attaccano un convoglio militare italiano e una base Usa

La mattina del 30 settembre un ordigno è esploso a Mogadiscio mentre transitava un convoglio militare italiano del contingente Eutm Somalia. Due dei tre mezzi corazzati di trasporto truppe VTLM Lince sono rimasti danneggiati. L'attacco è stato rivendicato dalla resistenza somala degli al Shabab che non riconoscono il Governo Federale della Somalia e il presidente Mohamed Abdullahi Mohamed, detto Farmajo, nominato dal parlamento il 16 febbraio 2017. Governo e presidente che si reggono in piedi grazie alla protezione militare della Ue, dell'Onu e direttamente dell'imperialismo americano presenti massicciamente nel paese, ufficialmente per addestrare le forze somale.

L'attacco al convoglio italiano è avvenuto in contemporanea a un assalto in forze degli Shabab alla base militare americana di Bale Dogle a circa 90 chilometri dalla capitale, nel Basso Shabelle. L'assalto è iniziato con l'azione suicida di un miliziano che si è fatto esplodere con un'autobomba contro il cancello d'ingresso cui è seguito un intenso scontro a fuoco risolto a favore dei soldati americani, appoggiati dai numerosi mercenari, i "contractor", che accompagnano sempre più numerosi le aggressioni e occupazioni imperialiste. I soldati Usa hanno impiegato anche i droni che, secondo vari siti indipendenti, utilizzano largamente contro i villaggi controllati dagli Shabab e responsabili di molte vittime civili.

Il convoglio italiano stava rientrando da Villa Gashandigha, dove hanno sede il ministero della Difesa e il quartier generale dell'esercito somalo, informava il sito dell'Esercito italiano che con soddisfazione evidenziava come "su entrambi i veicoli l'abitacolo abbia retto all'esplosione confermando le ben note qualità del Lince che hanno protetto molti militari italiani in diversi teatri di guerra". Alle guerre camuffate da operazioni di pace o di assistenza militare alle quali continuano a partecipare i soldati italiani, qualunque siano le alleanze governative a Palazzo Chigi nel nome della difesa degli interessi dell'imperialismo italiano sui vari scenari mondiali.

Ricordiamo che i militari italiani a Mogadiscio operano nell'ambito della missione European Union Training Mission (Eutm) Somalia. Le missioni militari sotto la sigla Eutm sono quelle decise dall'Unione europea che dietro la motivazione ufficiale di aiuto all'addestramento e alla qualificazione delle forze militari e di sicurezza dei paesi interessati coprono l'intervento militare dell'imperialismo europeo. Quella in Somalia è iniziata il 7 aprile 2010 a sostegno dell'allora governo federale di transizione e vede al momento la presenza fra gli altri di 123 soldati e 20 mezzi mlitari italiani. All'imperialismo italiano dal 16 febbraio 2014 spetta il comando della Missione che dal luglio 2018 è affidato al Colonnello Matteo Spreafico.

La missione militare Eutm Somalia affianca quella dell'African Union Mission in Somalia (Amisom) e il contingente Usa che continuano l'occupazione militare del paese dopo l'intervento imperialista nella guerra civile somala scoppiata dopo la caduta del regime nel 1991 del dittatore Siad Barre, il generale che nel 1985 firmò un accordo con l'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi che fece della Somalia, parole sue, "la ventunesima regione d'Italia". Per l'imperialismo italiano non sono più i "tempi d'oro" del controllo coloniale fascista né di quello successivo comprato da Craxi ma resta nel paese la presenza militare italiana, con un ruolo di responsabilità riconosciuto dagli alleati imperialisti. Non dalla resistenza somala degli Shabab, che nel 2012 ha aderito a al Qaeda, presente nelle regioni del sud della Somalia, nella regione di Chisimaio.

1969 15 Dicembre 2019

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

PMLI

50 anni di giornalismo marxista-leninista contro il capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato

Redazione centrale de "il bolscevico"

Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

recapito postale: ilbolscevico - C.P. 477 50100 Firenze • e-mail: ilbolscevico@pmli.it • www.pmli.it

Stampato in proprio